

# // bisogno // lavoro // la famiglia

Rileggere queste parole «al singolare» per rispondere alla povertà e alla disoccupazione che negano il futuro alla vita anche a Parma

Una riflessione



A cura di **Pier Giacomo Ghirardini**  
Parma, 24 maggio 2016 ore 21:00

Centro Pastorale Diocesano  
**Anna Truffelli**  
Viale Solferino 25



## Indice

■ Premessa: riconoscere la povertà .....	2
■ Attuali lineamenti della povertà nel Nord d'Italia .....	3
■ Crisi e famiglia: la «legge ferrea» della povertà e il nuovo «inverno demografico» .....	10
■ Inferenze e stime per la realtà di Parma .....	17
■ Se ventisette mila vi sembrano pochi: povertà espressa e povertà sommersa .....	22
■ Nota metodologica su povertà assoluta e povertà relativa .....	25
■ Riferimenti .....	27

PROGETTO CULTURALE PROMOSSO DALLA CHIESA ITALIANA – DIOCESI DI PARMA – CARITAS DIOCESANA PARMENSE



Diocesi di Parma

# // bisogno // lavoro // la famiglia

Rileggere queste parole «al singolare» per rispondere alla povertà e alla disoccupazione che negano il futuro alla vita anche a Parma

Una riflessione

A cura di **Pier Giacomo Ghirardini**  
Parma, **24 maggio 2016 ore 21:00**  
Centro Pastorale Diocesano **Anna Truffelli**

## Premessa: riconoscere la povertà

- In queste pagine viene condotta una riflessione sugli **attuali lineamenti della povertà nel Nord d'Italia**, il *milieu* sociale più vicino alla nostra comunità per il quale sono attualmente disponibili informazioni statistiche di fonte ufficiale (Istat) sul fenomeno sufficientemente articolate e dettagliate. Da qui si tenterà di trarre **inferenze e stime per la realtà di Parma**. Dall'analisi emergerà una relazione stretta fra lo straordinario aumento della povertà e il deterioramento epocale del mercato del lavoro, un esito strutturale della crisi che si aggiunge ai processi di secolarizzazione e di involuzione demografica, che minaccia in modo definitivo la famiglia e la sopravvivenza della comunità: disoccupazione e precarietà del lavoro stanno infatti determinando rischi di povertà sempre più alti per le giovani famiglie con figli, impedendone tout court la formazione – ma questo è solo il più grave dei rischi di disgregazione che si prospettano.
- Facciamo presente che l'ultimo anno per il quale si dispone di informazione statistica ufficiale sulla povertà (assoluta e relativa) è il **2014**. Va inoltre subito messo in chiaro che l'Istat non produce informazioni ad un livello di dettaglio territoriale sub-regionale (province e comuni) e pure le informazioni restituite a livello regionale sono relativamente scarse: le informazioni sulla povertà più complete e coerenti con il contesto socioeconomico della provincia di Parma, sono quelle che fanno riferimento alla **ripartizione geografica Nord Italia**.
- Le **statistiche sulla povertà relativa** sono quelle che meglio consentono di apprezzare l'impatto della povertà sulle **famiglie**, scendendo maggiormente nello specifico delle caratteristiche dei fenomeni che più interessano l'analisi.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La misura di «**povertà assoluta**» classifica le famiglie come povere/non povere in base alla loro incapacità ad acquisire beni e servizi volti a soddisfare fabbisogni essenziali: a) alimentazione adeguata; b) disponibilità di un'abitazione di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori; c) disponibilità di un minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute. La misura di «**povertà relativa**» fornisce una valutazione della disuguaglianza nella distribuzione della spesa per consumi ed individua le famiglie povere tra quelle che presentano il peggiore svantaggio: viene definita povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite; per famiglie di diversa ampiezza viene utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza.

Per approfondimenti, si veda la nota metodologica in appendice su povertà assoluta e povertà relativa.

## Attuali lineamenti della povertà nel Nord d'Italia

- Che si faccia riferimento alla povertà assoluta o alla povertà relativa, così come definite dalla statistica ufficiale, si ha che il numero degli individui in condizioni di povertà ha conosciuto un drammatico aumento nel **Nord Italia** in corrispondenza della **seconda fase recessiva nel 2011**, innescata dalla **crisi dei debiti sovrani** e amplificata dalle successive **politiche di austerità** (vedi successiva *Figura 1* e *Tavola 1*): nella sola Italia settentrionale fra il 2011 e il 2012 si è registrato uno stabile aumento della povertà pari a **circa mezzo milione di poveri in più**, 466 mila individui (+33,5%) se si considera la povertà relativa, 570 mila (+61,8%) se si considera la povertà assoluta.<sup>2</sup>
- Si tratta di **un punto di rottura nella storia sociale della nostra comunità**, determinato da una crisi occupazionale inedita per le regioni del Nord Italia che, fino alle soglie della grande recessione del 2008, sperimentavano una cronica difficoltà nel reperimento di risorse umane per lo sviluppo ed una situazione di sostanziale piena occupazione. Da allora, fino a tutto il 2014, ossia l'ultimo anno per il quale si dispone di informazione statistica ufficiale sulla povertà, la disoccupazione è continuata a crescere ed il numero dei poveri pare irreversibilmente attestato sul nuovo livello determinato dalla crisi: **1 milione 578 mila individui in povertà assoluta e 1 milione 882 mila in povertà relativa nel 2014**, ossia il 5,7% ed il 6,8% delle persone residenti.

Tavola 1 – Povertà assoluta e relativa nel Nord Italia nel 2014

Statistiche e indici	Povertà assoluta	Povertà relativa
Famiglie povere (.000)	515	597
Famiglie residenti (.000)	12.292	12.292
Persone povere (.000)	1.578	1.882
Persone residenti (.000)	27.595	27.595
Incidenza della povertà sulle famiglie (%)	4,2	4,9
Incidenza della povertà sulle persone (%)	5,7	6,8
Intensità della povertà sulle famiglie (%)	19,3	21,5

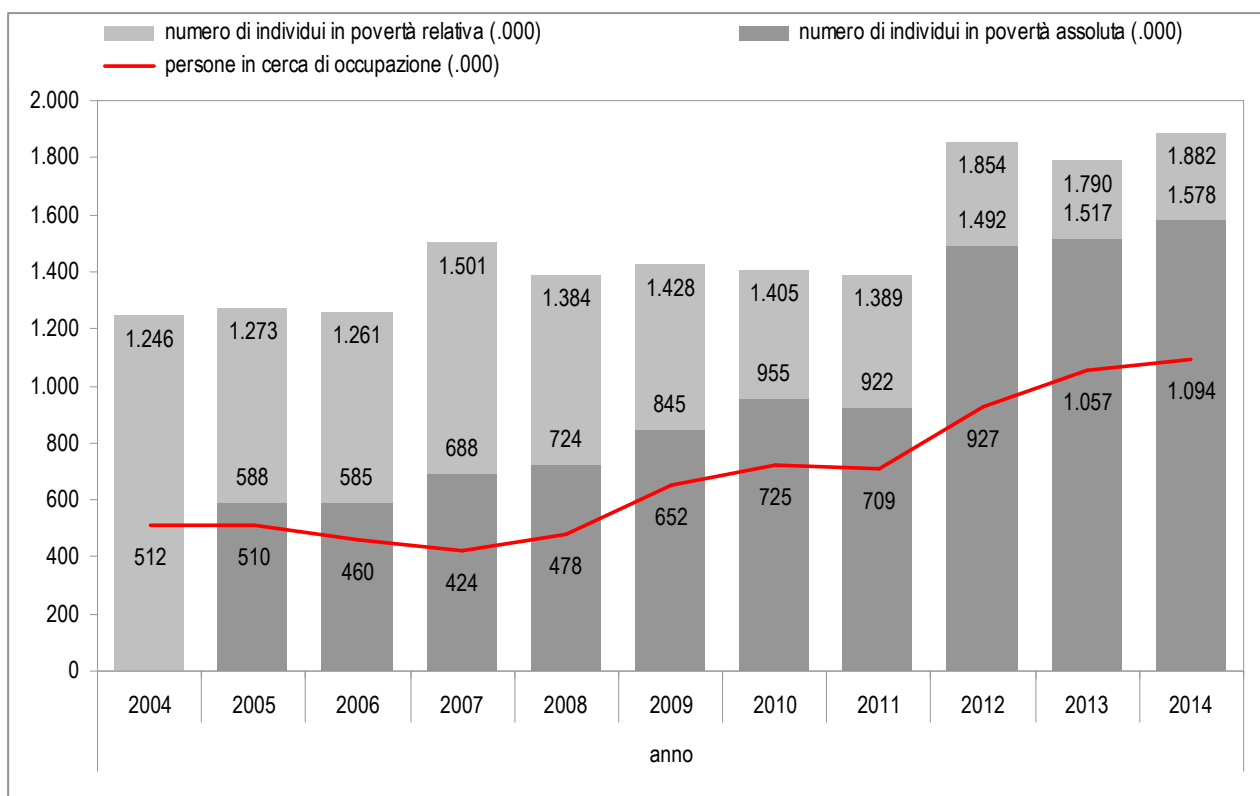
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

- Anche nel Nord Italia e nel nostro contesto provinciale **numerose situazioni di povertà o di esclusione sociale sono state provocate o aggravate dalle politiche di austerità messe in atto dai governi nazionali**, in risposta alle richieste di contenimento della spesa pubblica sollecitate dall'Unione Europea, come viene posto in evidenza dai rapporti di Caritas Europa. I tagli subiti nei servizi pubblici hanno pesato maggiormente sulla popolazione a rischio di povertà, priva delle risorse necessarie per compensare tali riduzioni di spesa – ma molte conseguenze sociali delle misure di austerità saranno misurabili solamente nel medio-lungo periodo, dato che non pochi di questi «risparmi» sono stati realizzati tagliando prestazioni sanitarie e servizi sociali aventi finalità di prevenzione.<sup>3</sup> **E l'austerità non è finita.**

<sup>2</sup> Istat, *La povertà in Italia – Anno 2014*, 15 luglio 2015.

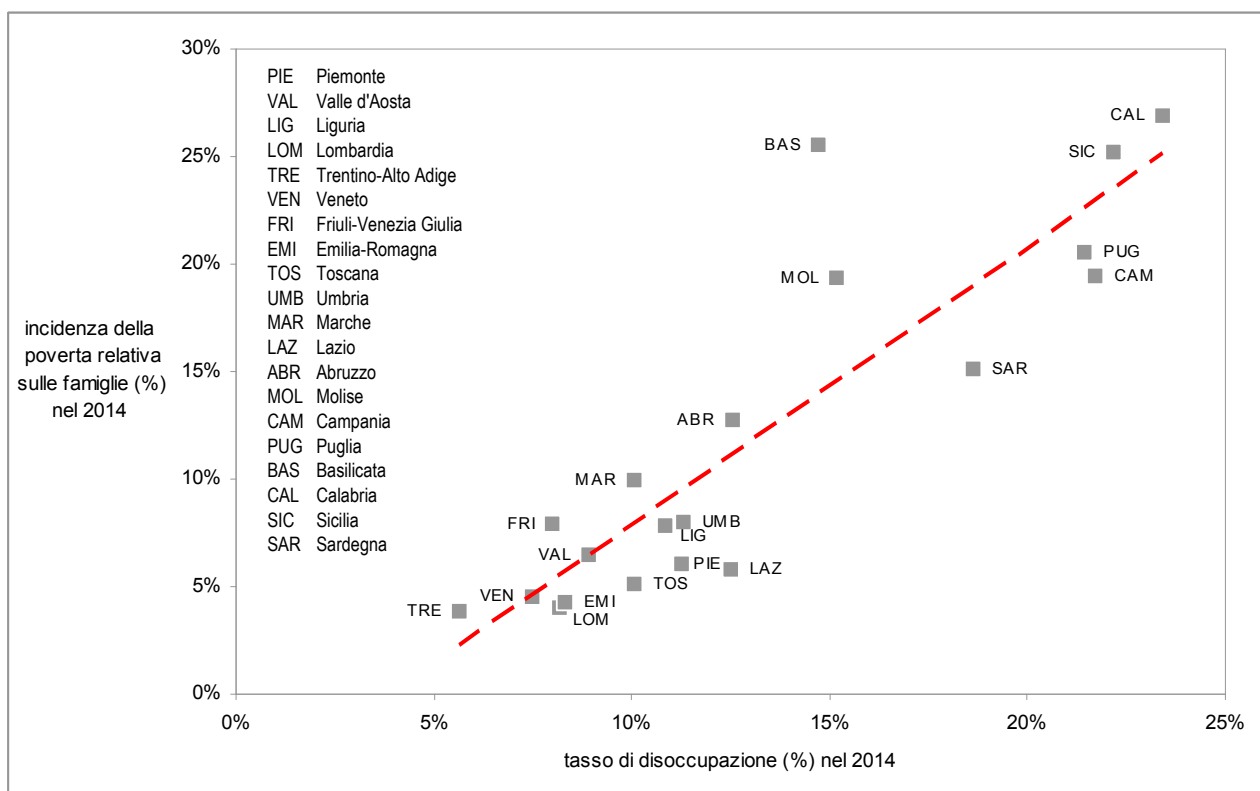
<sup>3</sup> Caritas Europa, *Poverty and inequalities on the rise – Crisis monitoring report 2015*, 19 febbraio 2015.

**Figura 1 – Numero di individui in povertà relativa e assoluta e persone in cerca di occupazione nel Nord Italia per anno (serie storica 2004-2014)**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia e Rilevazione sulle forze di lavoro)

**Figura 2 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie e tasso di disoccupazione in Italia nel 2014 per regione**



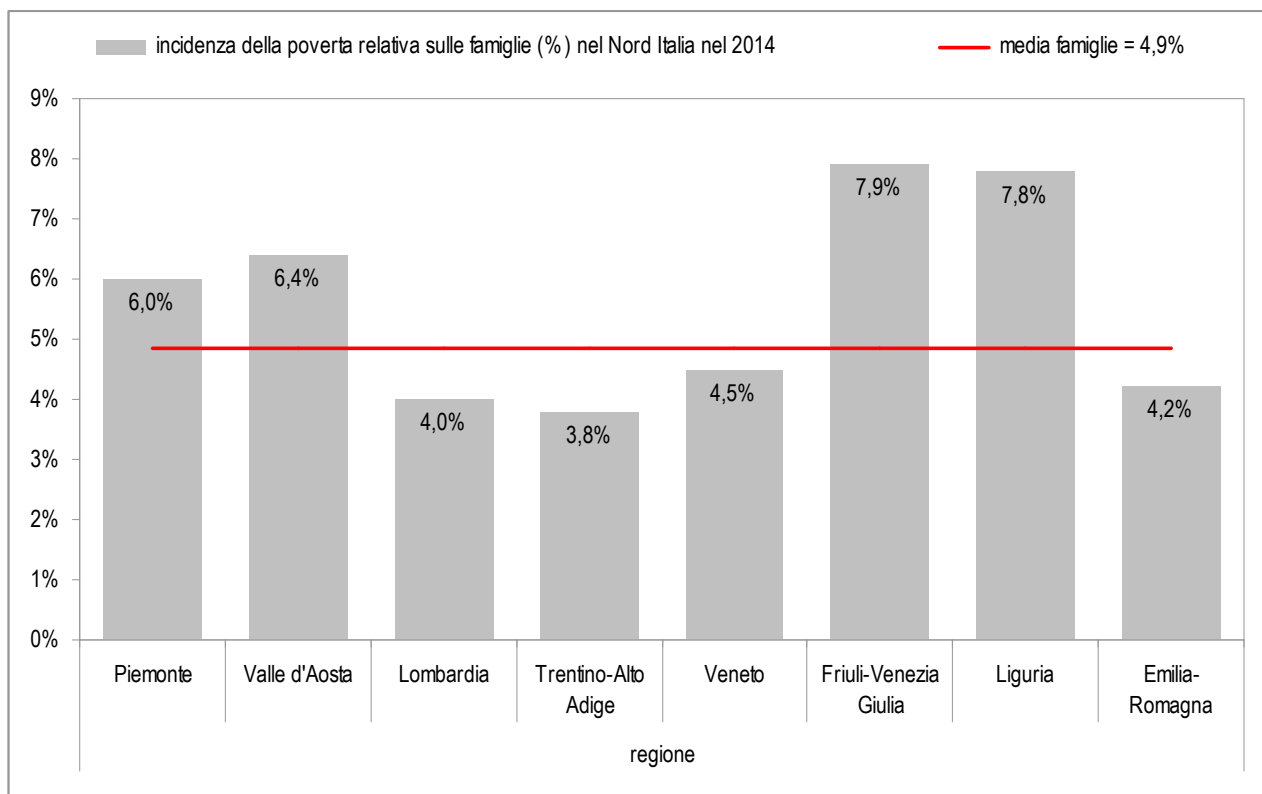
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia e Rilevazione sulle forze di lavoro)

- Prima di passare ad analizzare l'incidenza della povertà relativa sulle famiglie del Nord Italia nel 2014, è importante rimarcare la **basilare correlazione fra povertà e disoccupazione**, tanto nella sequenza temporale in serie storica, che nel raffronto territoriale in termini *cross-sectional* (vedi precedenti *Figura 1* e *Figura 2*). Sebbene la disoccupazione non spieghi per intero la povertà, ne rappresenta tuttora la principale «variabile esplicativa». Le regioni italiane con il più basso tasso di disoccupazione,<sup>4</sup> quali Trentino-Alto Adige (5,7%), Veneto (7,5%), Lombardia (8,2%) ed Emilia-Romagna (8,3%), rilevano pure la più bassa incidenza della povertà relativa sulle famiglie<sup>5</sup> (inferiore al 5%, cioè meno della metà della media nazionale che era pari al 10,3% nel 2014). Viceversa, l'insieme delle regioni italiane con i più alti tassi di disoccupazione (ovvero, in ordine crescente, Abruzzo, Basilicata, Molise, Sardegna, Puglia, Campania, Sicilia e Calabria), che coincide esattamente con il Mezzogiorno, è pure quello che registra una incidenza della povertà relativa sulle famiglie sistematicamente superiore alla media nazionale (10,3%), arrivando su valori parossistici in Calabria (26,9%), Basilicata (25,5%), Sicilia (22,2%) e Puglia (20,5%), dove è povera una famiglia ogni quattro o una ogni cinque.
- **La realtà della provincia e della Diocesi di Parma si inquadra nel gruppo meno svantaggiato delle regioni settentrionali** che, per quanto riguarda l'incidenza della povertà relativa sulle famiglie (vedi precedente *Figura 2* e successiva *Figura 3*), registra i livelli più bassi in Trentino-Alto Adige (3,8%), Lombardia (4,0%), Emilia-Romagna (4,2%) e Veneto (4,5%). Sebbene la crisi abbia portato, anche in Emilia-Romagna e a Parma, una crescita inedita dei poveri, tali territori si collocano sotto l'incidenza media rilevata per il Nord del Paese (4,9%). Ma, come avviene per le condizioni del mercato del lavoro, il dato (teoricamente) consolatorio dell'appartenere al «gruppo di testa» delle regioni e delle province italiane, non attenua la percezione largamente diffusa – ed in gran parte giustificata – di un peggioramento delle condizioni di vita. Tale dato di posizionamento «alto» rende semmai eticamente più urgente una corretta rappresentazione dell'evoluzione locale dei fenomeni di povertà.
- L'impatto della crisi, su realtà avanzate come quella emiliana e parmense, si è fatto sentire non solo per la crescita della disoccupazione, ma **come esito di medio-lungo periodo delle trasformazioni strutturali ed istituzionali subite dal mercato del lavoro italiano negli ultimi vent'anni**, che hanno contrassegnato il passaggio dalla «società del lavoro» ad un nuovo assetto dove, accanto al lavoro inteso in senso tradizionale (cioè dipendente a tempo indeterminato e pieno), è proliferata una pluralità di forme lavorative flessibili. In questo nuovo assetto del mercato del lavoro, tuttora «liquido» per effetto di continue riforme e contro-riforme dei suoi istituti regolativi e privo di correttivi agli eccessi derivanti dalla flessibilità e dalla costante riduzione delle tutele, l'essere occupati, per lo meno secondo le definizioni della statistica ufficiale, non frappone più un diaframma rispetto alla minaccia della povertà. Risulta sempre più evidente la formazione di **una nuova classe di working poors, di «lavoratori poveri»**, fra le famiglie del Nord (vedi successiva *Figura 4*).

<sup>4</sup> Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra i disoccupati (ossia le persone in cerca di occupazione) e le forze di lavoro (ossia la somma di occupati e disoccupati).

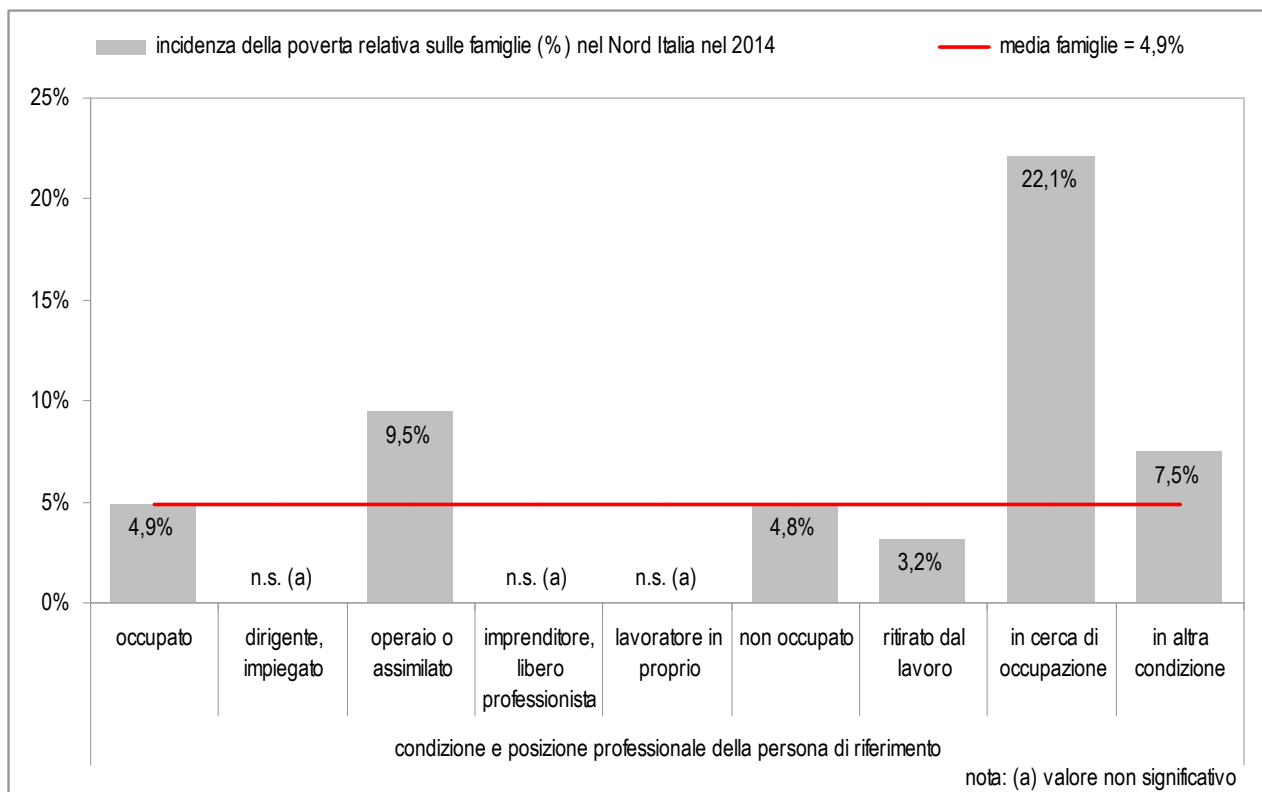
<sup>5</sup> Per sintetizzare l'informazione sulla povertà assoluta e sulla povertà relativa (vedi precedente *Tavola 1*), si calcola la proporzione dei poveri (incidenza), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti.

**Figura 3 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie nel Nord Italia nel 2014 per regione**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

**Figura 4 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie nel Nord Italia nel 2014 per condizione e posizione professionale della persona di riferimento**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

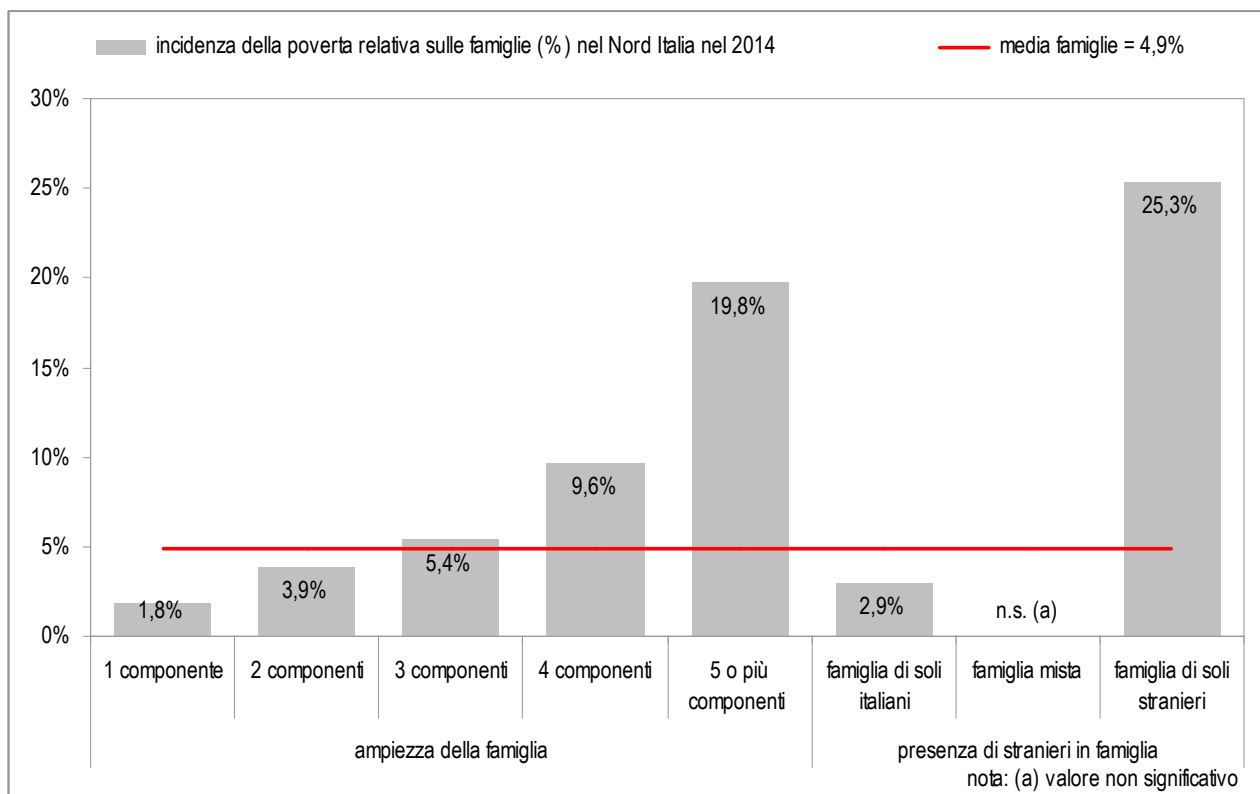
- Nell'Italia settentrionale (vedi precedente *Figura 4*), l'incidenza della povertà relativa sulle famiglie è sì enormemente superiore alla media se la persona di riferimento<sup>6</sup> per la statistica familiare è in cerca di occupazione (22,1%), ma essa si allinea alla media (4,9%) pure nel caso tale persona sia occupata. Ciò dipende dal fatto che **il 9,5% delle famiglie dove il «capo famiglia» è un operaio (o figura professionale assimilabile) si trova in una condizione di povertà**. La povertà non ha invece incidenza significativa per le famiglie ove la figura di riferimento è un impiegato o un dirigente, ovvero un occupato indipendente (imprenditore, libero professionista, lavoratore in proprio).
  
- Un altro elemento che caratterizza l'attuale quadro sulla povertà – destinato purtroppo a cambiare nel medio-lungo periodo – è rappresentato dal fatto che **le famiglie con capo famiglia ritirato dal lavoro o anziano appaiono più al riparo dalla povertà rispetto alla media della popolazione**. Il livello delle odierne prestazioni previdenziali fa sì che solo il 3,2% delle famiglie di ritirati dal lavoro sia in condizioni di povertà (vedi precedente *Figura 4*); simili basse incidenze di povertà si rilevano per le famiglie ove la persona di riferimento appartenga alle classi di età superiori (3,2% per età da 55 a 64 anni; 3,3% per 65 anni e oltre), per le persone anziane sole (1,9%) o per le coppie di anziani (2,7%) (vedi le successive *Figura 6* e *Figura 8*). Al momento la crisi del welfare non produce che in minima parte anziani poveri ma la situazione, lo ripetiamo, è destinata a mutare con un impatto relevantissimo per comunità interessate da una radicale processo di invecchiamento della popolazione, quale è quella di Parma.
  
- L'attuale evidenza statistica suggerisce che, in aggiunta alla causa primaria della povertà che resta la disoccupazione (e la precarietà del lavoro), **ciò che può far la differenza nel portare una famiglia sotto la soglia di povertà sta nella condizione di immigrazione e nelle difficoltà di formazione e crescita dei nuovi nuclei famigliari con figli**.
  
- La straordinaria differenza di incidenza della povertà fra le famiglie composte da soli stranieri (25,3%) e quelle composte da soli italiani (2,9%)<sup>7</sup> quantifica **le straordinarie condizioni di svantaggio dei cittadini stranieri residenti**, pur in via di lenta integrazione (vedi successiva *Figura 5*). Da tale statistica restano esclusi gli altri migranti non residenti che insistono però sul territorio e che sperimentano, notoriamente, condizioni di bisogno dal profilo spesso emergenziale. **L'esigenza di osservare la povertà degli stranieri impone pertanto il ricorso ad informazioni aggiuntive, da ottenersi in particolare presso i centri di ascolto ed i vari servizi deputati alla loro accoglienza, tenendo comunque ben distinte le problematiche legate a profughi, rifugiati, richiedenti asilo e migranti in situazioni di irregolarità giuridica**.
  
- Va infine rimarcato che la **povertà sperimentata dalle giovani famiglie o dalle famiglie numerose** tende troppo spesso ad essere spiegata all'interno degli stereotipi della povertà dei migranti, mentre questi fenomeni di povertà sono **sintomo di un malessere generalizzato delle famiglie residenti**.

---

<sup>6</sup> Persona rispetto alla quale sono definite le relazioni di parentela, generalmente corrispondente all'intestatario della scheda anagrafica familiare: corrisponde al vecchio concetto di «capo famiglia» rispetto al quale sono definite le relazioni di parentela.

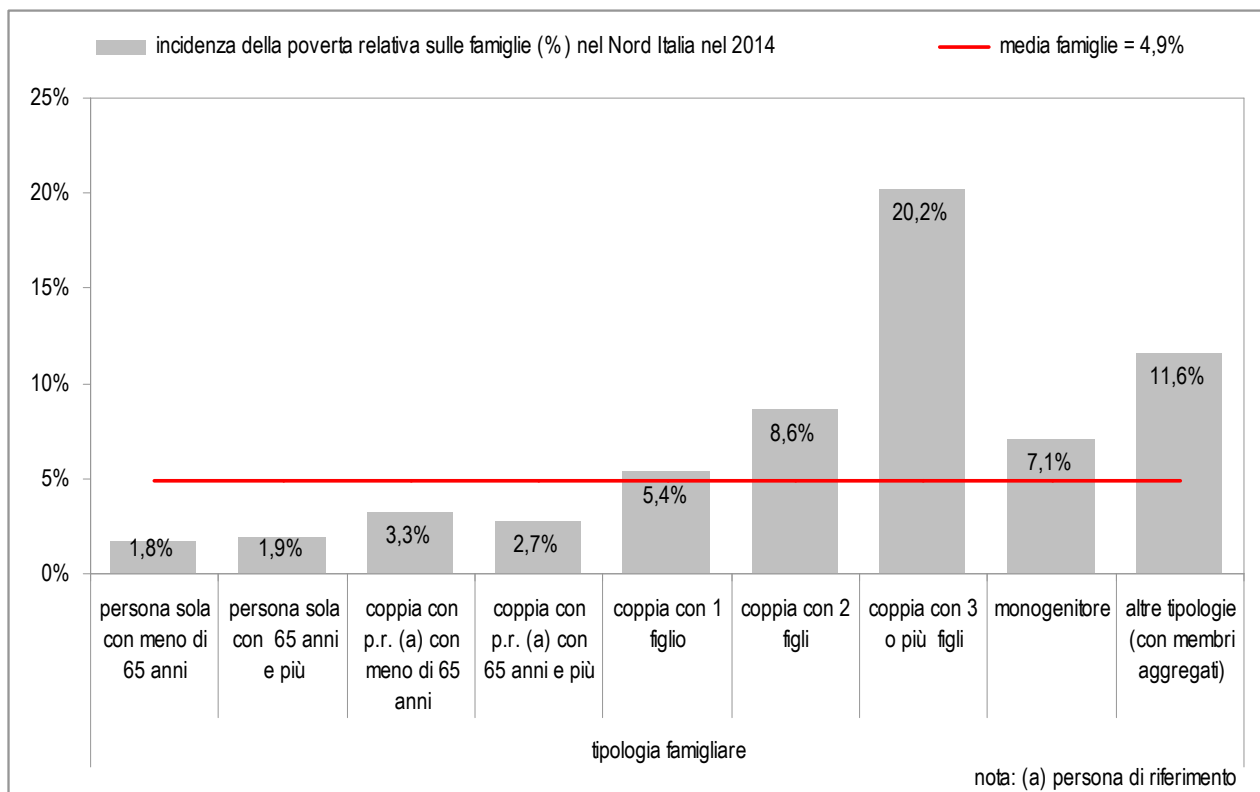
<sup>7</sup> Le informazioni riferite alle (ancora poche) famiglie miste non sono significative dal punto di vista statistico.

**Figura 5 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie nel Nord Italia nel 2014 per ampiezza della famiglia e per presenza di stranieri in famiglia**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

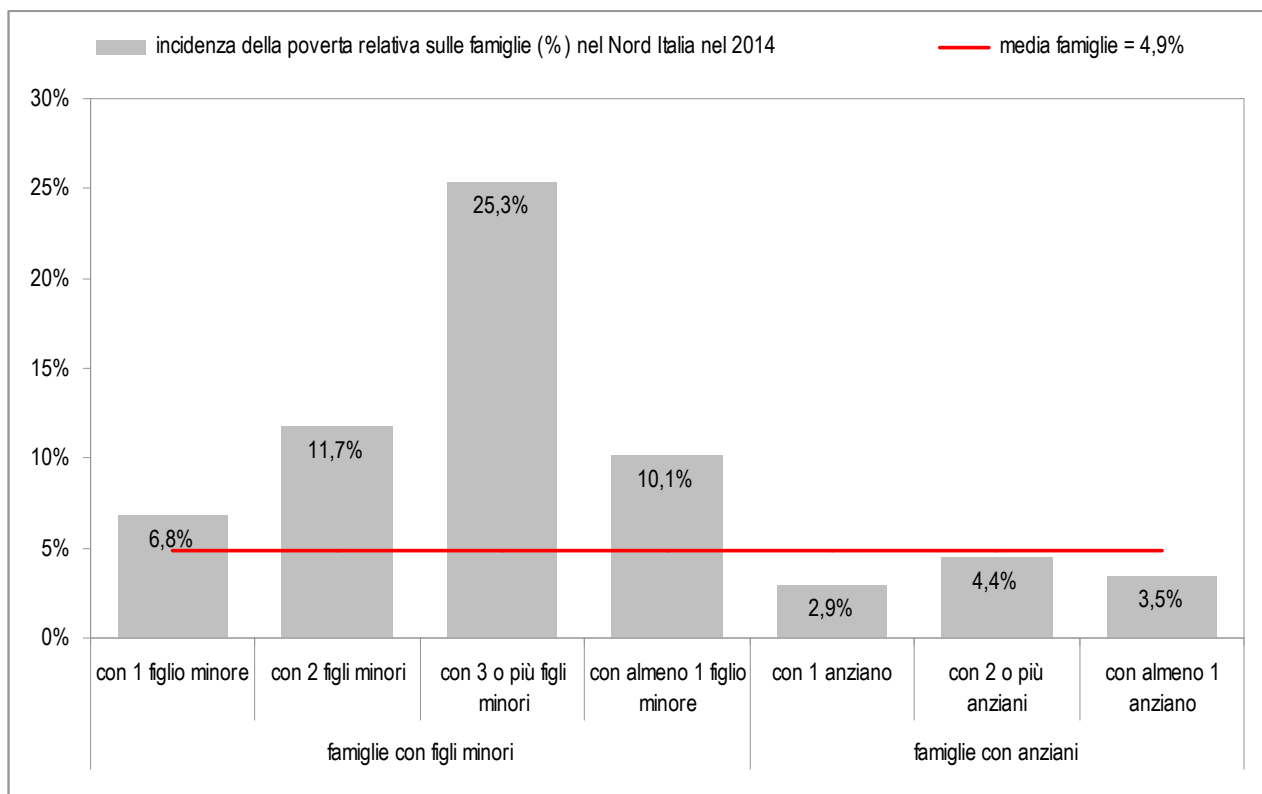
**Figura 6 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie nel Nord Italia nel 2014 per tipologia familiare**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

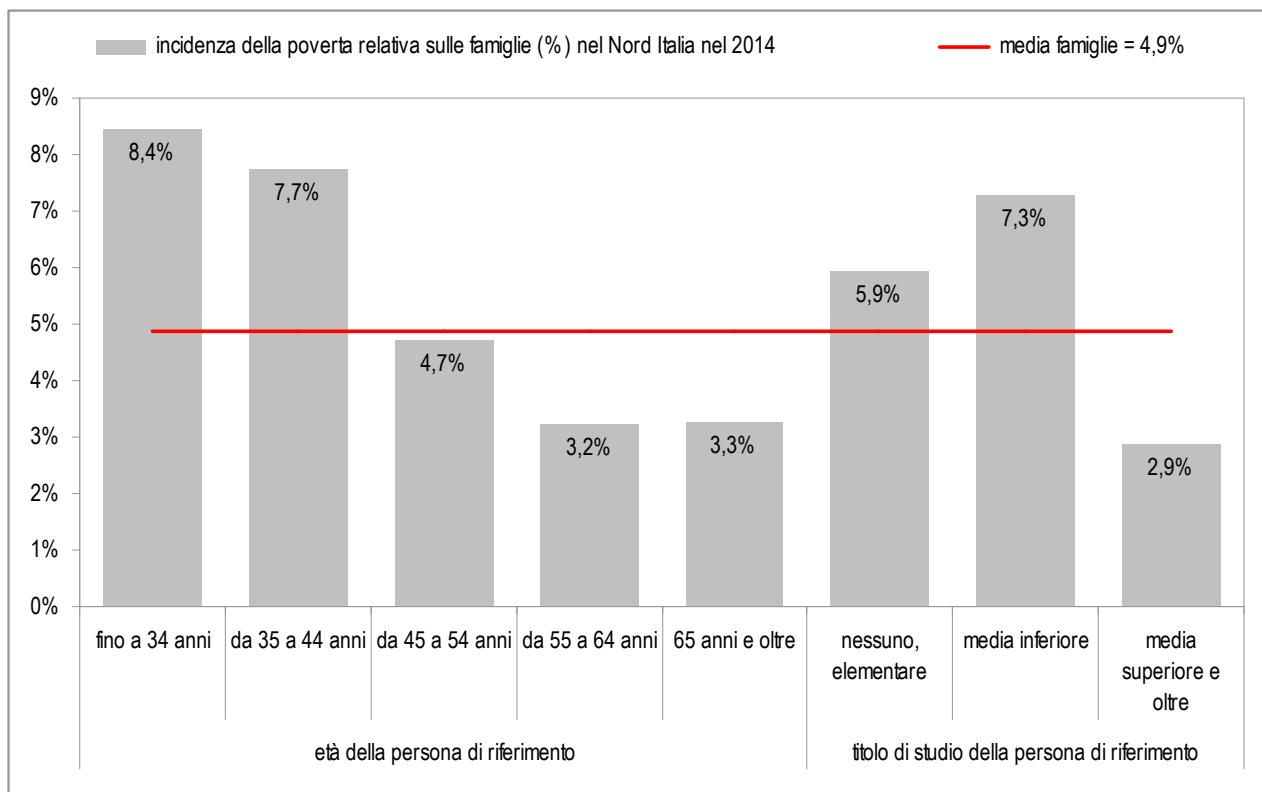


**Figura 7 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie nel Nord Italia nel 2014 per le famiglie con minori e per le famiglie con anziani**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

**Figura 8 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie nel Nord Italia nel 2014 per età e titolo di studio della persona di riferimento**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia)

- La progressione inesorabile con cui cresce l'incidenza della povertà relativa sulla famiglia al crescere del numero dei suoi componenti parla da sola (vedi precedente *Figura 5*). **Se la famiglia non è «di carta» (monocomponente), se non raccoglie semplicemente una diade formata da adulti, l'incidenza di povertà supera la media alla semplice comparsa dei figli, specie se minori** (vedi precedenti *Figura 6* e *Figura 7*): già una famiglia con 1 figlio minore ha il 6,8% di probabilità di povertà relativa contro la media del 4,9%; le famiglie una volta considerate «normali» (padre, madre e due figli minori), sperimentano oggi un rischio di povertà più che doppio rispetto alla media (11,7%); quelle con tre figli minori sono povere, nel 2014, nel Nord Italia, nel 25,3% dei casi, una famiglia su quattro. **Qui il Nord diventa Sud.**
- Non vi sono altre tipologie familiari per le quali si riscontrino rischi di povertà così significativamente superiori alla media, se non le famiglie monogenitore, ove la mancanza di una seconda fonte di reddito fa salire l'incidenza della povertà relativa al 7,1% – e tale tipologia familiare pare in notevole crescita.
- **La povertà è sempre più una prerogativa dei giovani e delle giovani famiglie** (vedi precedente *Figura 8*): se l'età del capofamiglia è inferiore ai 35 anni essa incide per l'8,4% e rimane comunque significativamente sopra la media (7,7%) nella classe di età successiva (da 35 a 44 anni).
- Certo, su questi fenomeni interferisce pesantemente la variabile migratoria – e non si è lontani dal vero nell'affermare che, se si disponesse di dati ad un maggior livello di dettaglio, emergerebbe una situazione assai più grave per i giovani stranieri e le giovani famiglie composte da stranieri residenti. Ma non ci si può nascondere come la diminuzione «di ritorno» del tasso di fecondità totale, già notoriamente al di sotto del livello di sostituzione, denunci una generale aggravamento delle condizioni del sistema socioeconomico dove, a parità delle restanti variabili culturali e sociologiche «al contorno», l'ipotesi di mera «riproduzione sociale» (formare una famiglia, avere uno o più figli) comporta rischi di povertà oggettivi che i giovani sono sempre meno inclini ad affrontare, come evidenziano le ulteriori riduzioni di nuzialità e natalità.

## Crisi e famiglia: la «legge ferrea» della povertà e il nuovo «inverno demografico»

- Occorre pertanto interrogarsi sul rapporto fra il **processo di disgregazione della famiglia**, considerato dalla mentalità corrente come emancipativo, ed i **fenomeni di precarizzazione integrale delle esistenze**, messi sempre più in luce da una contrazione economica epocale, le cui conseguenze sono ben lungi dall'essersi esaurite: **solo la famiglia**, ove ancora esista, a fronte di una ritirata del welfare, che le tecnocrazie pretendono ineluttabile ed irreversibile a motivo della crisi del debito pubblico, **sta ancora attutendo la precarietà e i suoi effetti, assicurando un minimo di garanzie, tutele e stabilità a individui divenuti lavorativamente intermittenti, ponendosi come unico luogo comunitario e solidale estraneo all'egoismo concorrenziale.** Dove può portare questo processo involutivo che la politica, nel mondo occidentale come in Italia, parrebbe più incline a montare all'estremo che ad invertire?

- **La dinamica e la struttura della famiglia è la risultante dell'evoluzione demografica, sociale, economica e culturale.** Questa evoluzione, anche a Parma, come nel nostro Paese e nella nostra regione, incede nella corrente della «modernità» e, dal 2008, ha dovuto fare i conti con la più grave e inedita crisi economica del secondo dopoguerra. Una crisi dalla quale la nostra comunità nazionale parrebbe iniziare faticosissimamente a rialzarsi solo da pochi mesi, avviandosi verso un orizzonte incerto, dove permangono gravi pericoli, comunque «compreso» dagli esiti materiali di una fase storica che il sociologo **Mauro Magatti** ha definito, con straordinaria efficacia, come «la grande contrazione».<sup>8</sup>
- In Italia sono purtroppo ancora pochi – e pionieristici – gli **studi sull'impatto della «grande crisi» sulla situazione occupazionale riferita alle famiglie.** In queste pagine faremo riferimento al contributo del gruppo di lavoro Studi e analisi statistica di **Italia Lavoro** e a un recentissimo studio dall'economista **Marco Cantalupi**, sviluppato all'interno del medesimo paradigma di analisi,<sup>9</sup> per il Friuli-Venezia Giulia – regione dalla condizione socio-demografica non dissimile a quella emiliana e parmense.<sup>10</sup>

**Tavola 2 – Famiglie e condizione sul mercato del lavoro nel Nord est e in Emilia Romagna nel 2007 e nel biennio 2014-2015**

Famiglie e condizione sul mercato del lavoro	Nord est			Emilia-Romagna		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Con almeno un occupato (.000)	3.049	3.182	3.195	1.175	1.261	1.247
Con almeno un componente che ha perso il lavoro (.000)	298	612	643	119	263	264
Con almeno un disoccupato (.000)	146	361	337	51	153	136
Senza componenti di 65 e più anni e senza alcun percettore di reddito da lavoro o da pensione (.000)	136	228	225	50	95	99
Totale famiglie (.000)	4.673	5.040	5.048	1.829	1.988	1.991
Con almeno un occupato (%)	65,3	63,1	63,3	64,2	63,4	62,6
Con almeno un componente che ha perso il lavoro (%)	6,4	12,1	12,7	6,5	13,2	13,3
Con almeno un disoccupato (%)	3,1	7,2	6,7	2,8	7,7	6,8
Senza componenti di 65 e più anni e senza alcun percettore di reddito da lavoro o da pensione (%)	2,9	4,5	4,5	2,7	4,8	5,0
Totale famiglie (%)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

**Fonte:** elaborazioni del gruppo di lavoro Studi e analisi statistica di Italia Lavoro su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

<sup>8</sup> Magatti, M., *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano, Feltrinelli, 2012.

<sup>9</sup> Italia Lavoro (a cura di Calabrese, S., Manieri, M. e Birindelli, L.), *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2014*, 24 novembre 2014.

<sup>10</sup> Desidero ringraziare, senza implicarli, **Simona Calabrese** di **Italia Lavoro**, che ha cortesemente elaborato e fornito le informazioni statistiche presentate in *Tavola 2*, e **Marco Cantalupi** che ha consentito di visionare in anteprima e di citare un suo recentissimo articolo (in corso di pubblicazione): Cantalupi, M., *Crisi e famiglia*, Quaderni di orientamento, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, n. 48 – I semestre – Giugno 2016.

- Le due fasi recessive 2008-2009 e 2011-2014 hanno fatto pagare un tributo eccezionale alle famiglie in termini di disoccupazione, persino in quello che veniva considerato, fino alla vigilia della crisi, a torto o a ragione, un po' come il **«santuario» della piena occupazione: il Nord est e l'Emilia-Romagna** (vedi precedente *Tavola 2*).<sup>11</sup> Se si prendono come termini di raffronto l'anno 2007 (prima della crisi) ed il 2015 (anno in cui si apre l'attuale incerta fase di ripresa), le famiglie con almeno un componente che ha perso il lavoro<sup>12</sup> sono passate dal 6,4% al 12,7% nel Nord est e dal 6,5% al 13,3% in Emilia-Romagna: **il rischio di perdita del lavoro riferito alle famiglie è in pratica raddoppiato**. Parimenti **raddoppiata**, nello stesso arco di tempo, è **la quota di famiglie con almeno un disoccupato**,<sup>13</sup> passata dal 3,1% al 6,7% nel Nord Est e dal 2,8% al 6,8% in Emilia-Romagna. Se la quota delle famiglie con almeno un occupato risente di una erosione paragonabile a quella subita dai tassi di occupazione, risulta invece impressionante, sia in termini relativi che assoluti, la crescita delle famiglie senza componenti anziani (di 65 e più anni) e senza alcun percettore di reddito da lavoro o da pensione:<sup>14</sup> **la quota di queste famiglie totalmente emarginate dal mercato del lavoro**, fra il 2007 e il 2015, è passata dal 2,9% al 4,5% nel Nord Est, e dal 2,7% al 5,0% in Emilia-Romagna. Si tratta di una crescita che sfiora di poco il raddoppio e che **approssima l'incidenza della povertà sulle famiglie** precedentemente considerata, ad ulteriore riprova dell'origine occupazionale della povertà.
- L'elevato errore campionario delle stime Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro a livello provinciale, sconsiglia il calcolo di simili aggregati per il nostro contesto territoriale. Ma se si considera che, nel recente biennio 2014-2015, **nel mercato del lavoro parmense si è raggiunta una convergenza della struttura della disoccupazione (per sesso ed età) al modello regionale** (vedi successiva *Figura 9*), occorre trarre la conseguenza che **le famiglie parmensi sono esposte a condizioni di rischio occupazionale non meno intense e gravi**. La crisi ha infatti mangiato ormai quasi tutto il «margine» che aveva fatto di Parma, nel 2007, la provincia con il più elevato tasso di occupazione in Italia e, in generale, con il mercato del lavoro più performante. Essa permane ancora fra le province di testa per tasso di occupazione,<sup>15</sup> ma sconta il più recente, drastico, peggioramento delle condizioni di occupabilità, specie sulla componente più giovane delle forze di lavoro (di 15-24 anni).

<sup>11</sup> Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M., *I non disoccupati. Laureati e diplomati nell'Italia della piena occupazione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

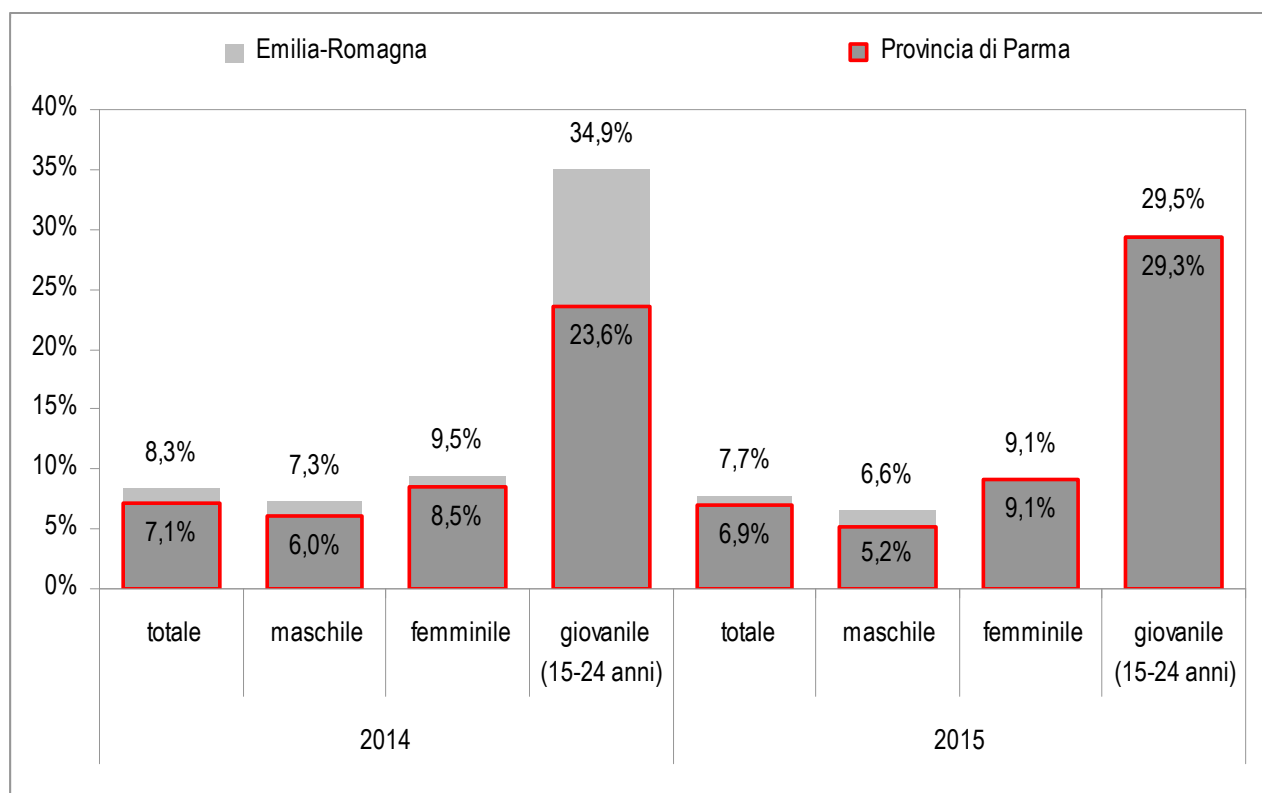
<sup>12</sup> Per valutare l'impatto della crisi economica, si esplora innanzitutto la dimensione della **«perdita di lavoro»**. I dati elaborati da Italia Lavoro a partire dai dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, consentono di stimare la quota di famiglie colpite dai fenomeni di espulsione dal mercato del lavoro di uno o più dei suoi membri, ovvero quelle con almeno un componente colpito dalla perdita di occupazione per licenziamento, cessazione dell'attività del datore o per scadenza del contratto a termine.

<sup>13</sup> In questo caso si valuta, più in generale, l'impatto sulla famiglia della **«disoccupazione»**, che può colpire uno o più componenti della medesima, perché si è perso o non si è trovato un lavoro, stimando la quota delle famiglie con almeno un componente in cerca di occupazione ai sensi della definizione dell'International Labour Office, che presuppone la ricerca «attiva» del lavoro e l'immediata disponibilità al lavoro.

<sup>14</sup> In questo caso Italia Lavoro individua un target familiare caratterizzato da soli nuclei privi di qualsivoglia base economica derivante da un'attuale o precedente occupazione.

<sup>15</sup> Nel 2015 la provincia di Parma si pone al sesto posto nella graduatoria nazionale per tasso di occupazione (67,2%), dopo Bolzano, Bologna, Belluno, Forlì e Milano.

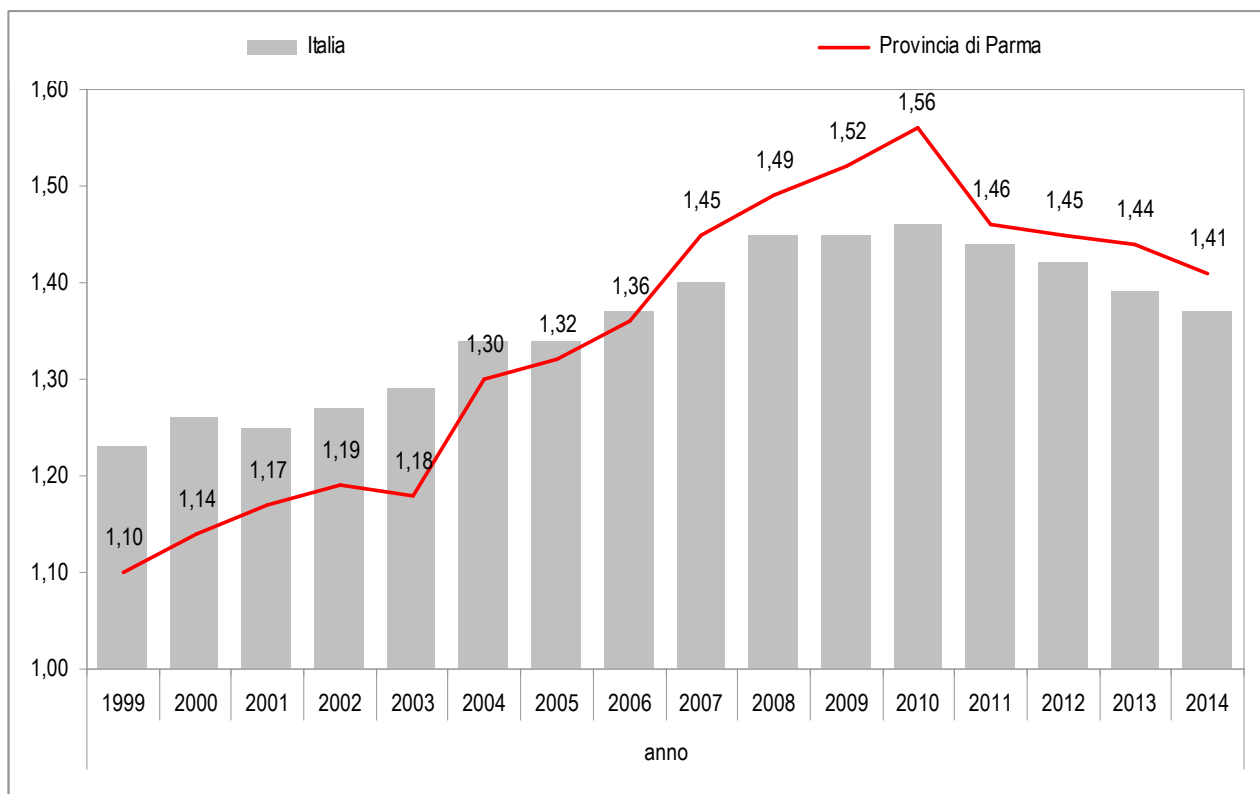
Figura 9 – Tasso di disoccupazione in Provincia di Parma e in Emilia Romagna biennio 2014-2015 per sesso ed età (in percentuale)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

- Come sottolinea Marco Cantalupi, nel suo già citato contributo, le dinamiche economiche esercitano un ruolo rilevante sulla famiglia: all'ampia evidenza storica circa il **legame di tipo malthusiano tra ciclo economico negativo e decremento della nuzialità, della fecondità e della natalità**, la ricerca oggi mette in luce ulteriori fenomeni, come l'aumento del numero dei cosiddetti **«giovani adulti» che vivono con i genitori**, il diffondersi di famiglie ove sono presenti più generazioni e le **coabitazioni fra persone non legate da vincoli di sangue o di parentela**. Tali novità sociali sono purtroppo spesso analizzate superficialmente, tendendo a negare la **base economica dei comportamenti**, riconducendoli – in positivo o in negativo, non importa – unicamente ad una scontata deriva secolaristica delle scelte individuali, per la quale tutto finisce per iscriversi nella «normalità» rassicurante della ricerca della libertà e della felicità individuale. **Ma quale scelta ha chi è costretto a coabitare per povertà o a non creare una famiglia per disoccupazione?**
- Troppo spesso si nega l'evidenza di tale **«legge ferrea» della povertà sulle famiglie** che le vuole, come si è visto (vedi precedenti *Figura 5* e *Figura 7*), **esposte a rischi di povertà crescenti al crescere del numero dei figli minori e sempre più povere al crescere del numero dei componenti**. Come si fa a non intravedere in questi rischi di povertà per le famiglie, anche tenendo conto di «effetti di composizione» e di asimmetrie di comportamento legate alla componente demografica straniera, le radici della **nuova crisi di fecondità** che si è riacutizzata, tanto a livello nazionale che a livello locale (vedi successiva *Figura 10*), come **esito della Great Recession?**

**Figura 10 – Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) in Provincia di Parma e in Italia per anno (serie storica 2004-2014)**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (Indicatori di fecondità)

- **Il Cardinale Angelo Bagnasco**, nella sua relazione all'Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana, non più tardi della scorsa settimana (17 maggio 2016), ha richiamato in modo ad un tempo appassionato e rigoroso, l'urgenza di guardare all'evidenza della relazione fra povertà, disoccupazione e famiglia. Per le famiglie italiane **il peso della vita quotidiana, alla ricerca dei beni essenziali, diventa sempre più insostenibile**, la platea dei poveri si allarga inglobando il ceto medio di ieri e la porzione della ricchezza cresce e si concentra sempre più nelle mani di pochi, purtroppo a volte anche attraverso la via della corruzione personale o di gruppo. In questa Italia dove le parrocchie vedono le file di coloro che cercano un pasto alle mense (12 milioni i pasti distribuiti nel 2015), dove i giovani di 15-24 anni hanno un tasso di disoccupazione prossimo al 40% contro il 22% della media europea, dove i dati demografici Istat del 2015 sono i dati peggiori dall'unità d'Italia (a fronte di 653 mila decessi, le nascite sono state 488 mila, mentre 100 mila italiani hanno lasciato il Paese), **«finalmente, dopo anni che lo richiamiamo, oggi perlomeno si parla di inverno demografico»**. L'immagine, seppur efficace, non suscita però ancora, secondo il Presidente della Cei, la coscienza della gravità. Certo, si colgono segnali positivi di sostegno e promozione della famiglia, grembo naturale della vita, palestra di umanesimo, di virtù civili, di socialità e di educazione nell'intreccio di generazioni e di generi e **primo ammortizzatore sociale**. Ma tali segnali hanno bisogno di essere incentivati e, soprattutto, di diventare strutturali.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Relazione di S. Em.za Card. Angelo Bagnasco Presidente della CEI – 69<sup>a</sup> Assemblea Generale, Roma, 16-19 maggio 2016, 17 maggio 2016.*

- Si tratta di una strada molto in salita, anche sul piano scientifico e culturale e non solo di impostazione dell'agenda politica, perché, come sottolinea ancora Marco Cantalupi,<sup>17</sup> siamo, più o meno colpevolmente, **ancora vittime di un approccio per target** (donne, giovani, e ora anziani, stranieri), che sottende una logica che muove da individui di volta in volta assegnati a dei gruppi (statistici). Manca una impostazione che riconosca pienamente l'importanza della **famiglia quale corpo intermedio**, ben diverso da una sommatoria di individualità, luogo di relazioni primarie «generative» di «esternalità positive», sintetizzabili in quell'insieme di relazioni fiduciarie fondate sul principio di reciprocità, misurabile dal cosiddetto «capitale sociale familiare».
- Come ci ricordano infatti **Vera e Stefano Zamagni**, nella famiglia c'è la prima creazione di capitale umano attraverso l'educazione, c'è una funzione socio-assistenziale e socio-assicurativa nella tutela dei soggetti più deboli, c'è il mantenimento della coesione sociale attraverso la redistribuzione dei redditi fra i componenti. C'è, infine, la funzione procreatrice, senza la quale la società cesserebbe di esistere.<sup>18</sup>
- Poco meno di un anno fa (11 giugno 2015), in questa stessa sede, abbiamo avuto modo di documentare, ragionando sulla famiglia a Parma, i primi effetti di questo «inverno demografico» per Parma, in una prospettiva comparativa regionale e nazionale.<sup>19</sup> Non possiamo, in questa sede, che richiamare per cenni le principali evidenze emerse dall'analisi (vedi successiva *Tavola 3*), sviluppata principalmente a partire dagli indicatori di struttura della famiglia proposti dal sistema informativo 8milaCensus dell'Istat.<sup>20</sup>
- Questi dati documentano, anche e soprattutto per la realtà urbana di Parma, l'inesorabile riduzione dell'ampiezza media delle famiglie ed il dimezzamento dell'incidenza delle coppie giovani con figli, a fronte di un'incidenza crescente di famiglie senza nuclei, di giovani ed anziani che vivono da soli, di famiglie monogenitoriali, di separati legalmente e divorziati, in un contesto dove gli indici di vecchiaia e di dipendenza toccano valori parossistici. **Tutto questo rappresenta però ancora, principalmente, l'esito di lungo periodo del «vecchio inverno demografico», che le analisi *mainstreaming* ritengono causato da sviluppo e modernità. Per il «nuovo inverno demografico» non ci potranno però essere dubbi di sorta: sarà causato dalla povertà.**

<sup>17</sup> Cantalupi, M., *Crisi e famiglia*, Quaderni di orientamento, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, n. 48 – I semestre – Giugno 2016.

<sup>18</sup> Zamagni, S. e Zamagni, V., *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, Milano, San Paolo, 2012.

<sup>19</sup> Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M., *La famiglia a Parma. Recente evoluzione e attuale condizione delle famiglie in una prospettiva comparativa regionale e nazionale*, Progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana – Diocesi di Parma, Caritas Diocesana Parmense, 11 giugno 2015.

<sup>20</sup> 8milaCensus è una piattaforma di accesso ai dati censuari sulla popolazione, che valorizza il patrimonio informativo riferito al territorio, al servizio delle esigenze di conoscenza dei cittadini e, in particolare, degli amministratori locali a supporto delle attività di analisi e programmazione. Il sistema integra le informazioni censuarie diffuse dall'Istat, mettendo a disposizione degli utenti un'ampia selezione di indicatori in serie storica, con l'intento di favorire una lettura dei cambiamenti del Paese dal 1951 al 2011 con una prospettiva temporale e territoriale. Per il periodo 1991-2011 (vedi successiva *Tavola 3*), il confronto è facilitato dalla ricostruzione delle serie ai confini del 2011 per quei comuni che hanno subito variazioni territoriali nel trentennio precedente, neutralizzando quindi l'effetto delle trasformazioni che nel tempo ne hanno cambiato la dimensione in seguito a scissioni, permute, aggregazioni o costituzione di nuove amministrazioni.

**Tavola 3 – Indicatori di struttura delle famiglie e della popolazione nel Comune di Parma, in Emilia Romagna e in Italia alla data dei censimenti (indicatori)**

<b>Indicatori nel Comune di Parma</b>	<b>1991</b>	<b>2001</b>	<b>2011</b>
Ampiezza media delle famiglie (a)	2,5	2,2	2,1
Incidenza di famiglie senza nuclei (b)	28,0	35,2	41,2
Incidenza di famiglie con due o più nuclei (c)	1,4	0,7	0,8
Incidenza di giovani che vivono da soli (d)	4,8	10,4	13,5
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani (e)	0,9	1,2	1,4
Incidenza di coppie giovani senza figli (f)	5,3	6,0	4,3
Incidenza di coppie giovani con figli (g)	11,3	7,8	5,4
Incidenza di anziani soli (h)	26,0	29,8	30,0
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane (i)	3,9	4,0	4,2
Incidenza di coppie anziane senza figli (l)	11,9	14,5	17,9
Incidenza di coppie anziane con figli (m)	2,2	3,1	3,7
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati (n)	3,1	4,6	6,9
Indice di dipendenza anziani (o)	28,8	34,1	36,8
Indice di dipendenza giovani (p)	15,0	16,2	19,9
Indice di vecchiaia (q)	192,7	210,5	184,5
<b>Confronti territoriali al 2011</b>	<b>Parma</b>	<b>Emilia-Romagna</b>	<b>Italia</b>
Ampiezza media delle famiglie (a)	2,1	2,3	2,4
Incidenza di famiglie senza nuclei (b)	41,2	37,1	33,8
Incidenza di famiglie con due o più nuclei (c)	0,8	1,5	1,4
Incidenza di giovani che vivono da soli (d)	13,5	9,1	7,0
Incidenza di famiglie monogenitoriali giovani (e)	1,4	1,2	1,0
Incidenza di coppie giovani senza figli (f)	4,3	3,7	3,1
Incidenza di coppie giovani con figli (g)	5,4	6,7	7,1
Incidenza di anziani soli (h)	30,0	26,8	27,1
Incidenza di famiglie monogenitoriali anziane (i)	4,2	4,3	4,7
Incidenza di coppie anziane senza figli (l)	17,9	16,8	14,5
Incidenza di coppie anziane con figli (m)	3,7	4,1	4,4
Incidenza dei separati legalmente e dei divorziati (n)	6,9	6,5	5,4
Indice di dipendenza anziani (o)	36,8	36,1	32,0
Indice di dipendenza giovani (p)	19,9	21,1	21,5
Indice di vecchiaia (q)	184,5	171,2	148,7

- (a) rapporto tra la popolazione residente in famiglia e il numero delle famiglie (numero medio di componenti)  
(b) rapporto percentuale delle famiglie senza nuclei sul totale delle famiglie  
(c) rapporto percentuale delle famiglie con due o più nuclei sul totale delle famiglie  
(d) rapporto percentuale tra il numero di famiglie unipersonali (senza coabitanti) costituite da una persona giovane (con meno di 35 anni) e il totale della popolazione in età da 15 a 34 anni  
(e) rapporto percentuale tra il numero di famiglie composte da un solo nucleo, di tipo monogenitoriale giovane (padre/madre con meno di 35 anni), con e senza membri isolati, e il totale delle famiglie mononucleari, con e senza membri isolati  
(f) rapporto percentuale del numero di famiglie mononucleari (con e senza membri isolati) coppia giovane senza figli (età della donna inferiore a 35 anni) sul totale famiglie delle famiglie mononucleari (con e senza membri isolati)  
(g) rapporto percentuale del numero di famiglie mononucleari (con e senza membri isolati) coppia giovane con figli (età della donna inferiore a 35 anni) sul totale famiglie delle famiglie mononucleari (con e senza membri isolati)  
(h) rapporto percentuale delle famiglie unipersonali (non in coabitazione) anziane (età 65 e più) sulla popolazione in età 65 anni e più  
(i) rapporto percentuale tra il numero di famiglie composte da un solo nucleo, di tipo monogenitoriale anziano (padre/madre con 65 anni e più), con e senza membri isolati, e il totale delle famiglie mononucleari, con e senza membri isolati  
(l) rapporto percentuale tra il numero di famiglie mononucleari (con e senza membri isolati) con nucleo composto da coppia anziana senza figli (età della donna di 65 anni e più) e il totale delle famiglie composte da un solo nucleo familiare, con e senza membri isolati  
(m) rapporto percentuale tra il numero di famiglie mononucleari (con e senza membri isolati) con nucleo composto da coppia anziana con figli (età della donna di 65 anni e più) e il totale delle famiglie composte da un solo nucleo familiare, con e senza membri isolati  
(n) rapporto percentuale tra la popolazione separata legalmente e divorziata e la popolazione di 18 anni e più  
(o) rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e la popolazione in età da 15 a 64 anni  
(p) rapporto percentuale tra la popolazione in età fino a 14 anni e la popolazione in età da 15 a 64 anni  
(q) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più su quella da 0 a 14 anni

**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Istat (8milaCensus)



## Inferenze e stime per la realtà di Parma

- In un simile contesto **quanta può essere la povertà che tocca le famiglie e le persone a Parma?** Come si è detto in premessa, i dati delle statistiche ufficiali redatte dall'Istat non arrivano al livello di dettaglio delle province e dei comuni – se non con restituzioni estemporanee e ritardo di aggiornamento.
- Ciò non di meno, le informazioni demografiche e socioeconomiche disponibili consentono **una stima della povertà relativa** delle famiglie e delle persone, adattando, subordinatamente ad ipotesi semplificatrici che saranno di seguito esplicitate, i dati regionali (Emilia-Romagna) e ripartizionali (Nord Italia) della povertà relativa ai dati e ai parametri demografici e socioeconomici, di fonte varia, riferiti alla provincia di Parma (vedi *Tavola 4* e *Tavola 5* e successive *Tavola 6* e *Figura 11*).

**Tavola 4 – Reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private, popolazione residente e reddito pro-capite in Emilia-Romagna e in Provincia di Parma nel 2014**

Statistiche e indici	Emilia-Romagna	Provincia di Parma
Reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private (.000.000 di euro, valori correnti)	96.796	9.800
Popolazione residente (.000, media annuale)	4.465	445
Reddito pro-capite (euro, valori correnti)	21.679	22.002

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna (Scenario economico provinciale – novembre 2014)

**Tavola 5 – Incidenza della povertà relativa sulle famiglie per numero di componenti, famiglie povere, persone povere e persone in cerca di occupazione nel Nord Italia e in Provincia di Parma (nostre stime) nel 2014**

Statistiche e indici	Nord Italia	Provincia di Parma	
Incidenza della povertà relativa sulle famiglie (%) di:	1 componente	1,8	1,6
	2 componenti	3,9	3,4
	3 componenti	5,4	4,7
	4 componenti	9,6	8,4
	5 e più componenti	19,8	17,2
	totale	4,9	4,1
Famiglie povere (.000)	597	8	
Incidenza della povertà relativa sulle persone (%)	6,8	6,0	
Persone povere (.000)	1.882	27	
Persone in cerca di occupazione (.000)	1.094	15	
Persone in cerca di occupazione / persone povere (%)	58,1	56,8	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (La povertà in Italia e Rilevazione sulle forze di lavoro); Provincia di Parma nostre stime

- L'esercizio di stima della povertà relativa per la provincia di Parma prende le premesse dalla considerazione che il divario dalla media regionale, stando ai dati Unioncamere Emilia-Romagna sul reddito<sup>21</sup> (vedi precedente *Tavola 4*), dovrebbe essere scarsamente significativo: **nel 2014**, anno di riferimento per l'esercizio di stima, **il reddito disponibile pro-capite in Emilia-Romagna era di 21.679 euro correnti contro i 22.002 della provincia di Parma**. Se l'incidenza della povertà sta in una relazione inversa con il reddito pro-capite, è plausibile riproporzionare (21.679 : 22.002) il dato medio regionale (4,2%) al fine di ottenere la stima provinciale (4,1%). Ciò non dovrebbe comportare una sovrastima della povertà provinciale rispetto a quella regionale perché, nel 2012 (ultimo dato disponibile), il reddito lordo disponibile per famiglia a Parma (pari a 45.168 euro) era di poco inferiore alla media regionale (45.713 euro).<sup>22</sup> Ma si accredita pure tale (minimo) margine migliorativo per Parma, per dar conto di altri fattori congiunturali più favorevoli per l'economia locale.
- Come si evince dai risultati presentati nelle precedenti pagine, **la variabile di stratificazione più decisiva è però data dal numero di componenti della famiglia**, al crescere del quale cresce l'incidenza della povertà relativa (vedi precedente *Figura 5*). Dato che, per i comuni della provincia di Parma, sono disponibili su base annuale non solo i dati sulla popolazione, ma anche quelli delle famiglie per numero di componenti,<sup>23</sup> se si riproporzionano le incidenze per numero di componenti rilevate per la ripartizione Nord Italia, in modo tale da ottenere un'incidenza complessiva pari al 4,1%, è possibile ricavare delle stime delle incidenze della povertà sulle famiglie per numero di componenti per la provincia di Parma (vedi precedente *Tavola 5*). Applicando quindi tali coefficienti specifici alla consistenze medie annue delle famiglie per numero di componenti<sup>24</sup>, si calcola il numero di famiglie e di persone in condizioni di povertà relativa nei comuni parmensi (vedi successive *Tavola 6* e *Figura 12*).
- Prendendo con il dovuto beneficio di inventario i risultati di questo esercizio, si ottiene che **nel 2014 in provincia di Parma le famiglie e le persone in condizione di povertà relativa potrebbero attestarsi, rispettivamente, intorno alle 8 mila e alle 27 mila unità**, con una corrispondente incidenza su famiglie e persone residenti del 4,1% e del 6,0% (vedi precedente *Tavola 5* e successiva *Tavola 6*). Tali incidenze, modestamente inferiori alla media della ripartizione Nord Italia, si giustificerebbero con la migliore condizione media delle famiglie dell'Emilia-Romagna.
- Va sottolineato, in generale, come il rapporto fra residenti poveri e famiglie in condizione di povertà sia molto più elevato del numero medio di componenti per famiglia misurato sul complesso della popolazione residente perché, come si è visto in precedenza, le famiglie povere sono soprattutto le famiglie con un maggior numero di componenti. Segnaliamo, a questo proposito, che l'insieme dei residenti poveri, in questo esercizio come nelle statistiche Istat, resta definito dall'individuazione delle famiglie povere, dato che i componenti delle famiglie povere vengono considerati tutti poveri per definizione.

<sup>21</sup> Unioncamere Emilia-Romagna, *Scenario Emilia-Romagna – Previsione macroeconomica a medio termine – Novembre 2014*, 30 dicembre 2014.

<sup>22</sup> Istat, *Il benessere equo e sostenibile nella provincia di Parma 2015, 2016*.

<sup>23</sup> La fonte è l'Ufficio Statistica della Provincia di Parma.

<sup>24</sup> Ottenute come semisomma fra le consistenze rilevate al 1° gennaio 2014 e quelle al 1° gennaio 2015.

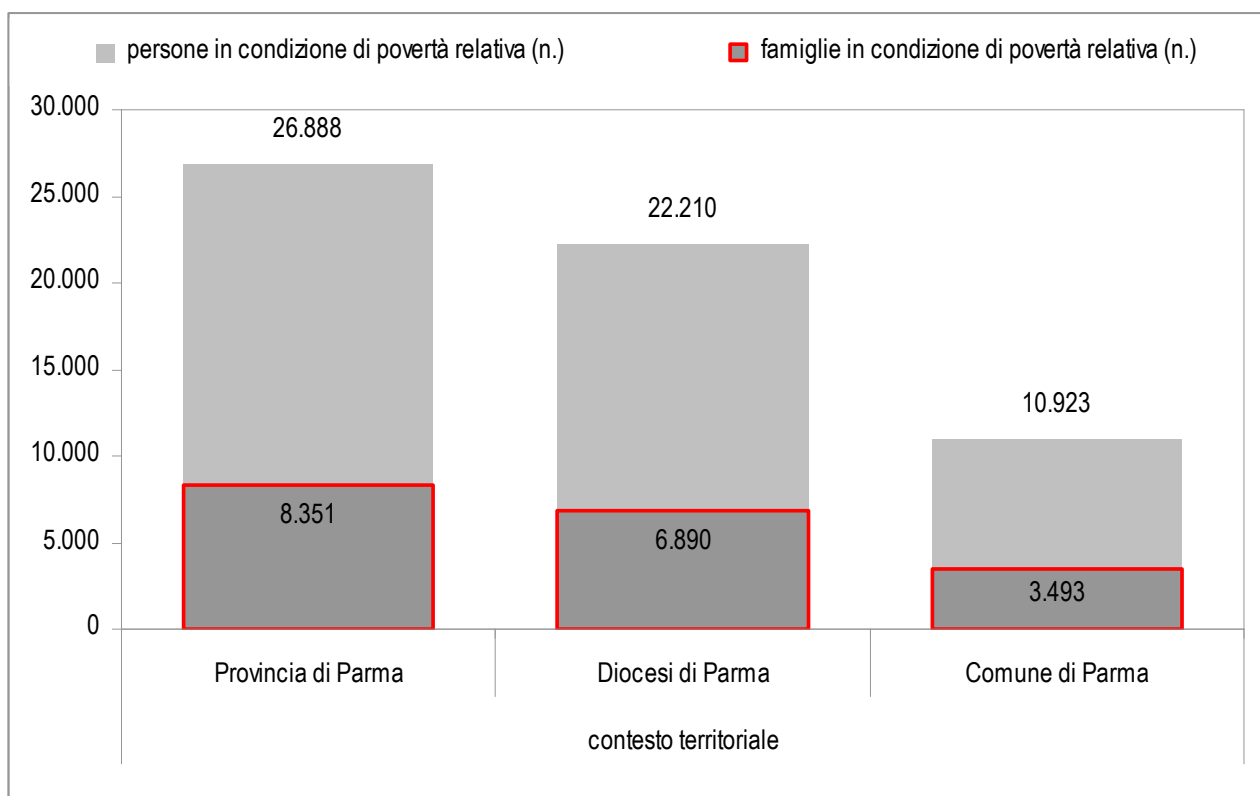
**Tavola 6 – Famiglie e persone in condizione di povertà relativa residenti nei comuni della Provincia di Parma nel 2014**  
(dati assoluti, medie annuali)

Comune	Famiglie residenti (n.)	Persone residenti (n.)	Famiglie povere per numero di componenti (n.)						Persone povere (n.)	Incidenza della povertà (%)	
			1	2	3	4	5 e più	Totale		sulle famiglie	sulle persone
Albareto	1.068	2.161	7	10	8	9	5	39	114	3,7	5,3
Bardi	1.181	2.267	9	11	7	8	6	42	121	3,5	5,3
Bedonia	1.755	3.549	13	16	11	14	12	66	203	3,8	5,7
Berceto	1.171	2.133	10	10	7	6	4	38	103	3,2	4,8
Bore	467	779	4	4	2	2	1	14	34	2,9	4,4
Borgo Val di Taro	3.354	7.084	22	31	25	34	20	132	409	3,9	5,8
Busseto	3.020	7.148	16	29	27	34	33	139	481	4,6	6,7
Calestano	948	2.130	6	8	8	9	10	41	141	4,4	6,6
Collecchio	6.291	14.269	34	62	61	69	43	268	851	4,3	6,0
Colorno	3.839	9.093	21	34	36	44	42	176	613	4,6	6,7
Compiano	536	1.116	4	5	3	5	4	21	69	3,8	6,1
Corniglio	1.077	1.993	9	9	6	6	5	36	101	3,3	5,1
Felino	3.635	8.763	17	36	36	48	29	167	558	4,6	6,4
Fidenza	11.764	26.528	66	115	102	124	96	503	1.643	4,3	6,2
Fontanellato	2.953	7.018	15	28	28	37	26	134	452	4,5	6,4
Fontevivo	2.364	5.570	12	22	23	27	23	108	358	4,6	6,4
Fornovo di Taro	2.690	6.203	15	26	23	28	28	120	406	4,5	6,6
Langhirano	4.357	10.212	24	39	40	48	47	199	682	4,6	6,7
Lesignano de' Bagni	2.150	5.007	11	20	21	26	19	96	316	4,5	6,3
Medesano	4.474	10.839	22	43	42	58	45	209	723	4,7	6,7
Mezzani	1.343	3.345	6	11	14	18	17	66	235	4,9	7,0
Monchio delle Corti	599	959	6	5	2	2	1	17	40	2,8	4,1
Montechiarugolo	4.771	10.810	26	44	45	53	35	204	656	4,3	6,1
Neviano degli Arduini	1.797	3.711	13	15	13	15	13	69	221	3,8	5,9
Noceto	5.619	13.038	30	53	54	67	44	247	812	4,4	6,2
Palanzano	644	1.150	6	5	3	4	3	21	56	3,3	4,9
<b>Parma (a)</b>	<b>89.272</b>	<b>189.394</b>	<b>575</b>	<b>845</b>	<b>715</b>	<b>813</b>	<b>544</b>	<b>3.493</b>	<b>10.923</b>	<b>3,9</b>	<b>5,8</b>
Pellegrino Parmense	564	1.078	5	4	4	3	3	20	59	3,5	5,5
Polesine Parmense	583	1.449	3	5	5	9	7	29	101	5,0	7,0
Roccabianca	1.283	3.072	6	12	13	14	14	59	205	4,6	6,7
Sala Baganza	2.360	5.544	12	23	22	30	19	106	349	4,5	6,3
Salsomaggiore Terme	9.075	19.754	56	88	73	87	68	371	1.192	4,1	6,0
San Secondo Parmense	2.380	5.726	11	23	24	30	24	111	377	4,7	6,6
Solignano	813	1.782	5	8	7	8	5	33	103	4,1	5,8
Soragna	1.942	4.851	9	19	19	27	22	95	335	4,9	6,9
Sorbolo	4.024	9.597	18	40	43	49	30	182	591	4,5	6,2
Terenzo	605	1.178	5	5	4	4	3	22	62	3,6	5,3
Tizzano Val Parma	1.041	2.125	8	9	8	9	7	39	122	3,8	5,7
Tornolo	599	1.041	5	4	4	3	1	18	46	3,1	4,4
Torrile	3.270	7.677	17	30	33	40	28	147	483	4,5	6,3
Traversetolo	4.038	9.449	21	38	37	47	38	182	613	4,5	6,5
Valmozzola	316	555	3	3	2	2	1	10	26	3,1	4,7
Varano de' Melegari	1.198	2.690	7	10	11	14	8	50	164	4,2	6,1
Varsi	719	1.262	6	6	4	4	2	22	59	3,1	4,6
Zibello	791	1.835	4	8	7	8	9	36	121	4,5	6,6
Sissa Trecasali	3.077	7.945	12	29	35	41	39	156	560	5,1	7,0
<b>Provincia di Parma (a)</b>	<b>201.807</b>	<b>444.868</b>	<b>1.210</b>	<b>1.901</b>	<b>1.721</b>	<b>2.038</b>	<b>1.483</b>	<b>8.351</b>	<b>26.888</b>	<b>4,1</b>	<b>6,0</b>
<b>Diocesi di Parma (a)</b>	<b>166.018</b>	<b>367.265</b>	<b>986</b>	<b>1.562</b>	<b>1.436</b>	<b>1.691</b>	<b>1.214</b>	<b>6.890</b>	<b>22.210</b>	<b>4,2</b>	<b>6,0</b>

(a) le stime relative alla Provincia, alla Diocesi e al Comune di Parma sono quelle maggiormente verosimili: i dati comunali non tengono conto degli squilibri nella distribuzione del reddito a livello territoriale e vengono qui presentati solo allo scopo di documentare i calcoli dell'esercizio

Fonte: nostre stime su dati Istat, Ufficio Statistica Provincia di Parma e Unioncamere Emilia-Romagna

**Figura 11 – Persone e famiglie in condizione di povertà relativa residenti in Provincia di Parma, nei comuni afferenti la Diocesi di Parma e nel Comune di Parma nel 2014**

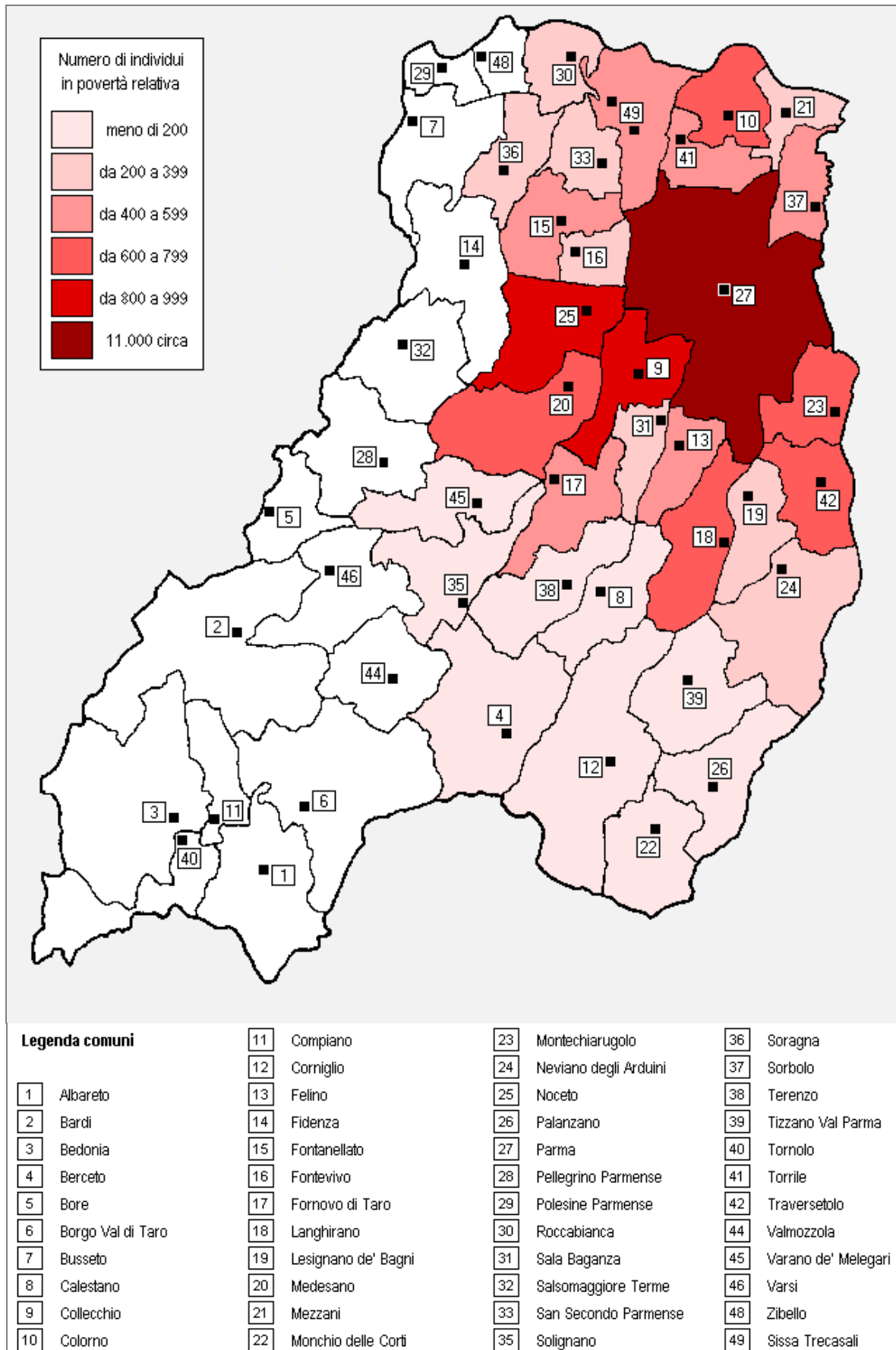


Fonte: nostre stime su dati Istat, Ufficio Statistica Provincia di Parma e Unioncamere Emilia-Romagna

- **Dall'esercizio, si ottiene infine una prima quantificazione della povertà per i comuni afferenti la Diocesi di Parma, ove le famiglie e le persone in condizione di povertà relativa potrebbero attestarsi, rispettivamente, intorno alle 7 mila e alle 22 mila unità, circa l'83% della povertà stimata per la provincia presa nel suo complesso (si veda Figura 11 e precedente Tavola 6), una concentrazione del tutto in linea coi dati demografici, da cui l'esercizio resta sostanzialmente determinato.<sup>25</sup>**
- L'esercizio consente una prima approssimativa mappatura territoriale della povertà relativa per i comuni della provincia e della Diocesi (vedi precedente Tavola 6 e successiva Figura 12), da cui emerge che i contingenti maggiori di poveri sono da ascrivere al Capoluogo e ai più popolosi comuni della cintura metropolitana: **nel comune di Parma (circa 11 mila poveri) si concentra, in pratica, metà della povertà della Diocesi.**
- Seguono, in ordine decrescente per dato assoluto, i comuni di Collecchio, Noceto, Medesano, Langhirano, Montechiarugolo, Colorno, Traversetolo, Sorbolo e Felino, dove la nostra stima degli individui in condizioni di povertà relativa varia da un minimo di 500 ad un massimo di un migliaio di unità.

<sup>25</sup> I comuni parmensi che non rientrano nella Diocesi di Parma sono Albareto, Bardi, Bedonia, Bore, Borgo Val di Taro, Busseto, Compiano, Fidenza, Pellegrino Parmense, Polesine Parmense, Salsomaggiore Terme, Tornolo, Valmozzola, Varsi, Zibello. Nel 2014, nel territorio della Diocesi, si concentrava l'82,3% delle famiglie e l'82,6% delle persone residenti nella provincia (dati medi annui).

Figura 12 – Persone in condizione di povertà relativa residenti nei comuni afferenti la Diocesi di Parma nel 2014



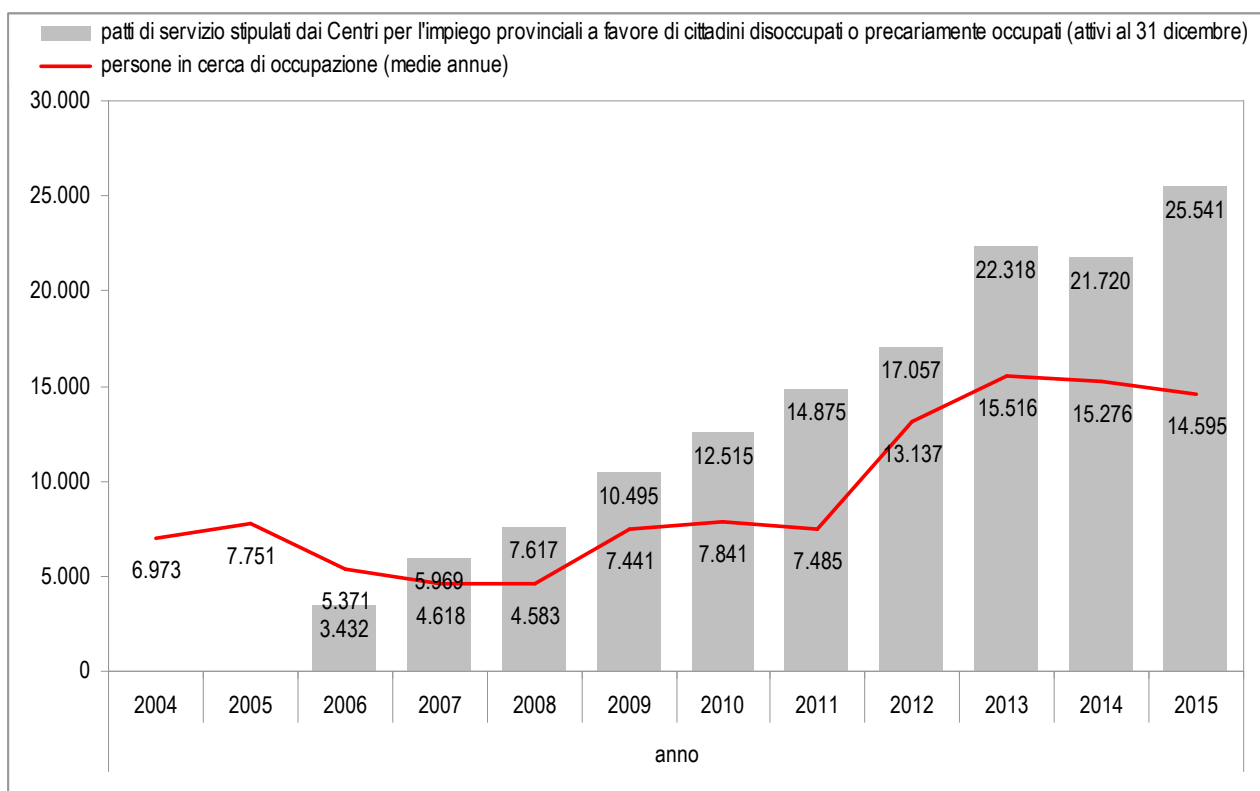
Fonte: nostre stime su dati Istat, Ufficio Statistica Provincia di Parma e Unioncamere Emilia-Romagna

- A margine di questo esercizio di stima occorre ricordare sempre al lettore il fatto che i suoi risultati risultano determinati: a) da una stima dell'incidenza complessiva della povertà relativa sulle famiglie a livello provinciale (4,1%); b) dalla conseguente rimodulazione delle incidenze specifiche per numero di componenti della famiglia. **Se l'esercizio può fornire indicazioni verosimili per gli aggregati territoriali più vasti** (la provincia o la Diocesi o, tutt'al più, il comune capoluogo), **deve invece essere preso con maggior beneficio di inventario guardando ai singoli comuni**, perché i risultati per ogni singolo comune risultano determinati unicamente dalla struttura delle famiglie per numero di componenti, ma non riescono a dar conto di altri fattori di squilibrio nella distribuzione del reddito a livello sub-provinciale. **In questo senso vale l'avvertenza che i dati comunali vengono presentati principalmente allo scopo di documentare i calcoli dell'esercizio** (vedi precedente Tavola 6).

## Se ventisettemila vi sembrano pochi: povertà espressa e povertà sommersa

- Ciò detto, **la quantificazione complessiva di 27 mila poveri, in provincia di Parma, nel 2014, è tutt'altro che irrealistica o pessimistica**. L'esercizio tira le conseguenze del recente riallineamento dei dati economici parmensi sulla media regionale e produce risultati, in termini relativi e assoluti, in linea coi dati locali di disoccupazione e di disagio occupazionale.

Figura 13 – Patti di servizio stipulati dai Centri per l'impiego e persone in cerca di occupazione in provincia di Parma per anno (serie storica 2004-2015)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Siler (Centri per l'impiego della Provincia di Parma) e dati Istat (Rilevazione sulle forze di lavoro)

- Nel 2014, il rapporto fra individui in condizione di povertà relative e persone in cerca di occupazione (secondo lo standard dell'International Labour Office) denota valori molto simili fra i dati effettivi per il Nord Italia (58,1%) e la nostra stima per la provincia di Parma (56,8%) e ciò, data l'elevata correlazione fra disoccupazione e povertà, tende ad avvalorare i risultati e il senso del nostro esercizio (vedi precedente *Tavola 5*).
- Nel più recente triennio 2013-2015, si misura per Parma un dato assoluto di disoccupazione ufficiale Istat ancora stabilmente attestato sulla soglia delle 15 mila unità, nonostante il recente recupero dell'occupazione dipendente,<sup>26</sup> ma l'utenza dei Centri per l'impiego provinciali, misurata dai patti di servizio<sup>27</sup> stipulati a favore dei cittadini disoccupati o precariamente occupati, estende l'area del disagio per motivi occupazionali intorno alle 22 mila unità negli anni 2013-2014, ma sale oltre quota 25 mila nel 2015 (vedi precedente *Figura 13*). Anche queste misure, effettive, in valore assoluto, della disoccupazione e della domanda di servizi per il lavoro da parte dei cittadini, rientrano in un ordine di grandezza del tutto coerente con la nostra stima di 27 mila poveri.
- Ciò detto, allo stato attuale dell'informazione statistica disponibile, **niente di più siamo autorizzati a dire, su base scientifica, sulla povertà a Parma**. Se ci è consentito parafrasare il titolo di un famoso saggio<sup>28</sup> del sociologo Luciano Gallino, recentemente scomparso, se questi ventisettemila poveri vi sembrano pochi (o troppi) ... **occorrerà che si inizi ad osservare in modo scientifico la povertà a Parma**, perché, al di là di informazioni frammentarie, non vi è oggi nulla che possa autorevolmente metterci davanti la realtà tutta e interpellarci, come credenti e cittadini, sull'attuale reale condizione dei poveri, *hic et nunc*, a Parma, 24 maggio 2016. E non è solo un problema di statistica. Come sottolinea infatti la Caritas nazionale,<sup>29</sup> esistono due forme di povertà: la «**povertà espressa**» (visibile) e la «**povertà sommersa**» (invisibile).



<sup>26</sup> Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Parma (a cura di Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M.), *Condizione e recente andamento del mercato del lavoro in provincia di Parma nel 2015 – Rapporto annuale e aggiornamenti congiunturali – Dati al 31 dicembre 2015*, 21 aprile 2016.

<sup>27</sup> Il «**Patto di servizio**» tra il Centro per l'impiego e la persona in cerca di lavoro che abbia preventivamente ottenuto una «**Dichiarazione di immediata disponibilità**», contiene i reciproci impegni riguardanti le azioni che il Centro per l'impiego dovrà svolgere per aiutare la persona ad inserirsi nel mondo del lavoro e le azioni che il disoccupato dovrà compiere per trovare lavoro.

<sup>28</sup> Gallino, L., *Se tre milioni vi sembran pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>29</sup> Caritas Italiana, *Osservare per animare – Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio*, gennaio 2009.

- Il primo aspetto che si riferisce alla **«povertà espressa»** o povertà visibile, è coincidente con l'universo delle persone e delle famiglie che si rivolgono a qualche tipo di servizio pubblico o privato per chiedere ascolto, orientamento e assistenza. Un secondo aspetto della povertà consiste invece nella **«povertà sommersa»**, che non giunge a nessun tipo di servizio, e che rimane calata nell'ambito dei sistemi informali di relazione e protezione sociale. La povertà effettiva è data quindi dalla somma di povertà espressa e povertà sommersa. La prima forma di povertà (la punta dell'iceberg), è quella più facile da studiare: è sufficiente – ma non è certo cosa semplice, visto che attualmente solo pochi Centri di Ascolto lo fanno in modo sistematico e professionale – predisporre un sistema di raccolta dati e procedere ad una rilevazione costante sulle persone che si presentano ai servizi per chiedere aiuto. La seconda forma di povertà (la parte sommersa) è più difficile da studiare. Come è possibile raccogliere dati e informazioni su persone e famiglie che non si rivolgono a nessun tipo di servizio? Eppure tale esigenza è molto forte, in quanto l'iceberg della povertà è in gran parte sommerso: **rinunciare ad uno studio sulla parte sommersa della povertà significa, molto probabilmente, rinunciare a raccogliere informazioni sulla parte più consistente del fenomeno.**
  
- Non si può parlare di povertà espressa e di povertà sommersa, facendo riferimento a individui o a famiglie, senza disporre di una **«definizione di povertà»**. Se, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, probabilmente tutti o quasi i soggetti che si rivolgono a strutture quali i Centri di ascolto della Caritas tendono a collocarsi al di sotto delle linee di povertà tracciate sulla base delle definizioni della statistica ufficiale, per interrogarsi sulla povertà sommersa, considerata come differenza fra povertà effettiva e povertà emersa, occorre disporre di una definizione scientifica e di una stima corretta della povertà. I concetti di «povertà assoluta» e di «povertà relativa», definiti dalla statistica ufficiale, rappresentano un primo solido riferimento scientifico per una valutazione della povertà da condursi sulle famiglie residenti (vedi nota metodologica in appendice).
  
- **Il legame fra povertà, lavoro e famiglia, è tanto evidente quanto negato dal pensiero dominante.** Il riferimento retorico *politically correct* alle «nuove povertà» mira a **destituire il rapporto fra povertà e bisogno**, fra bisogno e lavoro, fra lavoro e famiglia, in una **uguaglianza «dell'irrelevanza» delle forme di disagio sociale** (dipendenza come povertà, solitudine come povertà, malattia come povertà), il cui esito auspicato è il **disconoscimento della «povertà»**, allo stesso modo in cui una società dove non ha diritto di cittadinanza il «lavoro (al singolare)» o la «famiglia (al singolare)» arriva alla liquidazione di queste istituzioni. Non a caso **l'ambito ove opera la Caritas è la povertà** (da quella estrema che contraddistingue le persone senza dimora a quella che colpisce, in modo spesso invisibile, molte famiglie) **definita dal criterio bisogno**, indipendentemente dalla provenienza, dalla nazionalità, dall'etnia, dalla cultura, dalla religione, dal sesso, dall'età, dall'orientamento politico e dallo stato di salute.<sup>30</sup> La povertà si definisce solo intorno al criterio del bisogno che incrocia, a sua volta, necessariamente il lavoro e la famiglia.

---

<sup>30</sup> Fondazione Caritas Sant'Ilario Parma, *Un occhio che vede col cuore – Bilancio Sociale... anno zero*, febbraio 2015.



## Nota metodologica su povertà assoluta e povertà relativa

- Le **stime di povertà** diffuse in Italia dall'Istat si basano sui dati **dell'indagine sulle spese delle famiglie** che ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti.<sup>31</sup>
- La metodologia di stima della **«povertà assoluta»**, messa a punto nel 2005 da una Commissione di studio formata da esperti del settore,<sup>32</sup> è una **misura basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale**. A partire dall'ipotesi che i bisogni primari e i beni e servizi che li soddisfano sono omogenei su tutto il territorio nazionale, tiene conto del fatto che i costi sono variabili nelle diverse zone del Paese. L'unità di riferimento del paniere è la famiglia, considerata rispetto alle caratteristiche dei singoli componenti, dei loro specifici bisogni (ad esempio per le esigenze di tipo nutrizionale) e delle eventuali economie di scala o forme di risparmio che possono essere realizzate al variare della composizione familiare. I fabbisogni essenziali sono stati individuati in un'alimentazione adeguata, nella disponibilità di un'abitazione (di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori) e nel minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute. Di conseguenza, il paniere si compone di **tre macrocomponenti (alimentare, abitazione, residuale)** la cui valutazione monetaria non è stata effettuata al prezzo minimo assoluto, ma al prezzo minimo accessibile per tutte le famiglie (tenendo conto delle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali). Il valore monetario del paniere complessivo è stato ottenuto per somma diretta di quelli delle diverse componenti e corrisponde alla soglia di povertà assoluta. Non si tratta quindi di un'unica soglia, ma di **tante soglie di povertà assoluta** quante sono le combinazioni tra **tipologia familiare** (ottenuta come combinazione tra numero ed età dei componenti), **ripartizione geografica** e **tipo di comune di residenza** (distinguendo tra area metropolitana, grandi comuni e piccoli comuni)<sup>33</sup> e **anno**.<sup>34</sup>
- Se la povertà assoluta classifica le famiglie povere/non povere in base all'incapacità ad acquisire determinati beni e servizi, la misura di **«povertà relativa»**, definita rispetto allo standard medio della popolazione, fornisce una valutazione della disuguaglianza nella distribuzione della spesa per consumi e individua le famiglie povere tra quelle che presentano una condizione di svantaggio (peggiore) rispetto alle altre.

---

<sup>31</sup> Istat, *La spesa per consumi delle famiglie*, 8 luglio 2015, <http://www.istat.it/it/archivio/164313>.

<sup>32</sup> Istat, *La misura della povertà assoluta*, 22 Aprile 2009, [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422\\_00/](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/).

<sup>33</sup> Tipo di comune: area metropolitana è un comune con oltre 250.000 abitanti; grandi comuni sono quelli della periferia dell'area metropolitana e quelli con 50.000 abitanti e più; piccoli comuni sono quelli con meno di 50.000 abitanti.

<sup>34</sup> Per il calcolo si vada al link <http://www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta>. Le soglie per gli anni successivi al 2005 vengono stimate applicando al valore monetario delle singole voci di spesa la variazione degli specifici indici dei prezzi al consumo; poiché la dinamica di tali indici può essere diversa sul territorio, la rivalutazione di tutte le voci viene effettuata distintamente per ripartizione geografica.

- Viene definita **povera** una **famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite**. Per famiglie di diversa ampiezza viene utilizzata una **scala di equivalenza** che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza: la scala di equivalenza utilizzata nella stima della povertà relativa, nota come **scala di equivalenza Carbonaro**, si basa su una funzione doppio logaritmica tra spesa per consumi e ampiezza della famiglia (vedi prospetto successivo).

Scala di equivalenza Carbonaro		
Ampiezza della famiglia	Scala di equivalenza (coefficienti)	Linea di povertà (euro)
1 componente	0,60	625,15
2 componenti	1,00	1.041,91
3 componenti	1,33	1.385,74
4 componenti	1,63	1.698,31
5 componenti	1,90	1.979,63
6 componenti	2,16	2.250,53
7 o più componenti	2,40	2.500,58

- I valori della scala di equivalenza rappresentano i coefficienti con cui la spesa di una famiglia di una determinata ampiezza viene divisa al fine di essere resa equivalente a quella di una famiglia di due componenti (a tale ampiezza corrisponde infatti il coefficiente pari ad 1). Ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti (1.698,31 euro), la soglia per una famiglia di sei persone è di 2,16 volte (2.250,53 euro).
- Per entrambe le misure di povertà (assoluta e relativa), **l'assunzione di base è che le risorse familiari vengano equamente condivise tra tutti i componenti**, di conseguenza gli individui appartenenti a una famiglia povera sono tutti ugualmente poveri.
- Per sintetizzare l'informazione sui vari aspetti della povertà, vengono calcolati due indici: il primo è la **proporzione dei poveri (incidenza)**, cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti. Il secondo è il **divario medio di povertà (intensità)**, che misura «quanto poveri sono i poveri», cioè di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà (vedi precedente *Tavola 1* a p. 3).
- Accanto all'intensità, e al fine di distinguere le diverse condizioni di disagio, alla soglia di povertà relativa standard vengono affiancate **quattro soglie aggiuntive**, pari rispettivamente all'80%, al 90%, al 110% e al 120% del valore standard. Queste soglie consentono di individuare: da un lato, la quota di famiglie che, sebbene non siano relativamente povere, sono maggiormente esposte al rischio di diventarlo, dall'altro, la quota, tra le famiglie povere, di quelle con livelli di spesa per consumi molto al di sotto della linea di povertà.

## Riferimenti

- Cantalupi, M., *Crisi e famiglia*, Quaderni di orientamento, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, n. 48 – I semestre – Giugno 2016 (in corso di pubblicazione).
- Caritas Europa, *Poverty and inequalities on the rise – Crisis monitoring report 2015*, 19 febbraio 2015.
- Caritas Italiana, *Osservare per animare – Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio*, gennaio 2009.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Relazione di S. Em.za Card. Angelo Bagnasco Presidente della CEI – 69ª Assemblea Generale, Roma, 16-19 maggio 2016*, 17 maggio 2016.
- Fondazione Caritas Sant'Ilario Parma, *Un occhio che vede col cuore – Bilancio Sociale... anno zero*, febbraio 2015.
- Gallino, L., *Se tre milioni vi sembran pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Torino, Einaudi, 1998.
- Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M., *I non disoccupati. Laureati e diplomati nell'Italia della piena occupazione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M., *La famiglia a Parma. Recente evoluzione e attuale condizione delle famiglie in una prospettiva comparativa regionale e nazionale*, Progetto culturale promosso dalla Chiesa italiana – Diocesi di Parma, Caritas Diocesana Parmense, 11 giugno 2015.
- Istat, *La misura della povertà assoluta*, 22 Aprile 2009.
- Istat, *La spesa per consumi delle famiglie*, 8 luglio 2015.
- Istat, *La povertà in Italia – Anno 2014*, 15 luglio 2015.
- Istat, *Il benessere equo e sostenibile nella provincia di Parma 2015*, 2016.
- Italia Lavoro (a cura di Calabrese, S., Manieri, M. e Birindelli, L.), *Famiglie e lavoro. Rapporto annuale 2014*, 24 novembre 2014.
- Magatti, M., *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Parma (a cura di Ghirardini, P.G. e Pellinghelli, M.), *Condizione e recente andamento del mercato del lavoro in provincia di Parma nel 2015 – Rapporto annuale e aggiornamenti congiunturali – Dati al 31 dicembre 2015*, 21 aprile 2016.
- Unioncamere Emilia-Romagna, *Scenario Emilia-Romagna – Previsione macroeconomica a medio termine – Novembre 2014*, 30 dicembre 2014.
- Zamagni, S. e Zamagni, V., *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, Milano, San Paolo, 2012.